



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN
CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETÀ' GLOBALE
SCIENZE PEDAGOGICHE

TESI DI LAUREA

**L'INDIVIDUO COME COMPITO DA ASSOLVERE
UNA LETTURA PEDAGOGICA DEL PENSIERO DI ENZO PACI**

Relatore
Prof. Conte Carmine Moreno

Laureanda
Dalla Pozza Gemma
matricola 1240738

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

Introduzione	5
1. Introduzione a Enzo Paci	7
1.1 Cenni biografici	7
1.2 Itinerario filosofico ed intellettuale	10
1.3 L'Esistenzialismo	10
1.4 Il Relazionismo	11
1.5 La Fenomenologia	13
2. Opere d'interesse pedagogico	15
2.1 Il nulla e il problema dell'uomo	15
2.2 Il Diario fenomenologico	30
2.3 Dall'esistenzialismo al relazionismo	36
2.4 Funzione delle scienze e significato dell'uomo	57
3. La ricezione di Paci nella pedagogia	72
3.1 Piero Bertolini	72
3.2 Elena Madrussan	75
4. L'individuo come compito da assolvere	80
4.1 L'irreversibilità come risorsa di ciascuno	81
4.2 Il sempre possibile progetto esistenziale ed educativo	85
4.3 Per un'educazione che si rivolge sempre alla persona	87
4.4 La <i>Lebenswelt</i> come orizzonte di ogni relazione e processo educativi	89
4.5 L' <i>Epoché</i> come strumento pedagogico, educativo ed autoeducativo	90
4.6 La relazione educativa	92
4.7 Conoscenza ed immaginazione nella relazione e nel processo educativi	95
Bibliografia	100

Introduzione

Questa tesi nasce dalla lettura pedagogica del pensiero di Enzo Paci, filosofo esponente delle correnti dell'esistenzialismo, del relazionismo e della fenomenologia nell'Italia post-bellica.

Professore di Filosofia Teoretica all'Università Statale di Milano, incantava studenti provenienti da diversi dipartimenti e facoltà grazie alla sua poliedricità e grazie alla volontà di non tenere mai separati i vari ambiti della conoscenza umana. Durante la lettura di alcune sue opere, affrontate più avanti in questa tesi, non potevo non trovare continue affinità con la pedagogia e l'educazione.

Come si può evincere dal titolo scelto per questo lavoro, Paci considerava innanzi tutto l'individuo come un compito da assolvere e non come una sostanza in sé già compiuta.

Per il filosofo, l'educazione rappresenta un bisogno e una necessità essenziale di ogni essere umano per far tacere il senso di mancanza e di incompiutezza del quotidiano, di perseguire l'esistenza che si fa forma, che continuamente si trascende verso il proprio compito, o *telos*.

Partendo dalla condizione di *negatività* e di *irreversibilità*, la quale caratterizza ogni essere umano gettato nell'inesorabile scorrere del tempo, egli può scegliere.

Può scegliere di sopravvivere passivamente alla vita e sottostare alla deiezione, che il filosofo chiama *barbarie*, oppure può scegliere di vivere autenticamente la propria esistenza.

Il scegliere di vivere, inizia con il *ripresentificare* la propria condizione passata, disoccoltarne il significato da *temps perdu* a *temps retrouvé*. Riconsiderando poi il presente come il momento per agire verso un futuro intenzionato, ricercando incessantemente il proprio progetto esistenziale, riscoprendo sempre e ancora *nuovi modi di vedere e di sentire* il mondo e le relazioni che continuamente lo attraversano, in altre parole: aprendosi al possibile.

La filosofia di Paci diventa quindi un educarsi alla temporalità – che sia essa passata, presente, futura – ed educarsi all'esistenza progettante, quindi al divenire e al trascendersi continuamente.

Da questa considerazione dell'individuo, ne deriva una nuova pedagogia in netta contrapposizione con i sistemi educativi vigenti: l'individuo è considerato sempre una persona, degna di riscattarsi dalla deiezione e di prendere forma nel suo progetto esistenziale. Un soggetto educato al divenire se stesso e non istruito a o per qualcos'altro. E' un soggetto considerato sempre in relazione con l'altro e con il mondo, senza i quali non diverrebbe mai ciò che è.

La fenomenologia relazionistica di Paci ispira dunque una pedagogia che non considera l'atto educativo come una formula standardizzata e ripetibile su ogni oggetto, non un mero addestramento di individui alla mercé della performatività e della competitività.

Questa filosofia è per una pedagogia libera che continuamente si *epochizza*, ripensando il proprio senso e significato.

Grazie alla riconsiderazione del concetto di Lebenswelt come orizzonte di ogni processo educativo, la pedagogia non solo origina ogni suo intervento da esso, ma anche lo destina. Il progetto di divenire del soggetto e il progetto del divenire del mondo sono infatti profondamente legati.

L'intervento educativo, dunque, non dovrebbe soffermarsi e agire unicamente sulla condizione socio-economica dell'educando considerandole totalizzanti, ma piuttosto operare sulla sua situazione esistenziale partendo da quelle stesse condizioni per una presa di coscienza.

La filosofia relazionistica è essenzialmente educativa, in quanto tenta di rispondere al problema dell'uomo, il quale si trova in una società liquida caratterizzata da una profonda crisi di senso.

1. Introduzione a Enzo Paci

“Paci incantava con un misto di rigore teoretico e di libertà inventiva nutrita di innumerevoli riferimenti, alle arti, alle scienze, all’attualità viva”¹

1.1 Cenni biografici

Enzo Paci nasce a Monterado, in provincia di Ancona, il 18 Settembre del 1911. Durante l’infanzia e l’adolescenza vive prima a Firenze e poi a Cuneo. Successivamente, nel 1930 si iscrisse al corso di filosofia dell’Università degli Studi di Pavia, seguendo soprattutto le lezioni di Adolfo Levi.

Si trasferì, dopo due anni, all’Università degli Studi di Milano dove incontrò il suo Maestro, Antonio Banfi, con il quale si laureò nel novembre del 1934 discutendo una tesi intitolata *Il significato del Parmenide nella filosofia di Platone*, nella quale opera è messa in luce la relazione e non la separazione, tra divenire ed essere, tra il mondo dell’esistenza e quello dell’essenza. La sua prima opera nasce dal dibattito culturale di un’Europa in crisi, teatro di scontro tra i tre grandi titani: nazifascismo, democrazia occidentale e socialismo sovietico come riportato nella prefazione:

“Altrove ho tentato e tenterò di chiarire ciò che qui, con Platone, mi sembra porsi come base prima, storicamente e idealmente, del nostro pensiero. Per ora, congedando questo primo lavoro, mi preme indirizzare il lettore verso una meditazione che non credo inutile: il nulla, il non essere, l’opposizione distruggitrice di tutti gli aspetti della vita e del pensiero, hanno invaso e stanno invadendo la filosofia europea. Non chiudiamo gli occhi e cerchiamo di ‘vivere’ questa crisi, oltrepassandola, rendendola positiva e creatrice. Sarà ciò che di più grande potremo fare se riusciremo, e sarà, in un certo senso, la missione della nostra

¹ Sini, C. (2015), *Enzo Paci. Il filosofo e la vita*, Feltrinelli Editore, Milano, p. 12

epoca. Mi si comprende? Non rinunciare a nulla, accettare in noi ogni esperienza, vivere tutte le opposizioni, svolgere tutti i problemi e seguire tutti i sensi dell'essere che la ragione ci indica"².

Trent'anni dopo infatti, Paci decide di aderire con convinzione e trasporto ai movimenti studenteschi e operai del 1968-69 che rappresentano per lui bisogno e speranza nel cambiamento dell'essere umano, al centro di un mondo in forte trasmutamento.

Nel 1935 prese servizio nell'esercito, ma venne congedato due anni dopo. Tuttavia, con lo scoppio della seconda grande guerra venne richiamato come ufficiale, nel 1943 ed in quello stesso anno venne catturato in Grecia e rinchiuso presso il campo di prigionia di Sandbostel. Successivamente venne trasferito a Wietzendorf, luogo disumano ma allo stesso tempo importante poiché proprio lì conobbe il filosofo Paul Ricœur, con il quale lesse il saggio di Edmund Husserl *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, stringendo una forte amicizia che incontreremo spesso tra le pagine del *Diario Fenomenologico*.

Dopo la guerra, ottenne la cattedra di filosofia teoretica all'Università di Pavia dal 1951 al 1957, succedendo poi a Giovanni Emanuele Barié l'anno seguente all'Università Statale di Milano.

Paci curava moltissimo il rapporto con i suoi studenti, l'aula per lui non era delimitata da mura, non aveva confini: riprendeva l'usanza peripatetica di Aristotele e così le lezioni si discutevano anche nei corridoi e nei giardini universitari. Il suo allievo, Carlo Sini, lo descrive così:

“Avevo ben presto compreso che il costume di Paci era quello di discutere liberamente con chiunque di tutto, senza alcuna prevenzione o pregiudizio. [...] Paci ascoltava con grandissima attenzione e non si lasciava mai prendere dal gusto sterile di polemizzare. Voleva capire e poi si impegnava a mostrare i suoi

² Paci, E., *Il significato del Parmenide nella filosofia di Platone* (Principato, Messina 1938), in *Opere di Enzo Paci*, vol. I, a cura di Carlo Sini, Bompiani, Milano 1988.

argomenti all'altro con una liberalità totale, che non teneva in nessun conto la statura o la natura del suo interlocutore”³.

Le sue lezioni, oltre a non avere confini fisici, non ne avevano nemmeno di tipo intellettuale, come ci racconta un altro suo allievo, Rovatti:

“Chi ha avuto modo di ascoltare qualche lezione di Paci, ricorderà come l'argomento di partenza lasciasse filtrare ogni volta molteplici trame, rimandi, deviazioni: come se Paci non potesse trattenersi dal far irrompere il denso pensiero notturno, che ancora lavorava in lui e forse era appena stato interrotto, nella comunicazione diurna rivolta ai suoi studenti”⁴

Inizialmente collaborò con la rivista *Filosofia* ma nel 1951 decide di fondare la rivista *Aut-Aut* che diresse fino al 1976, anno della sua morte. In questa rivista incontriamo il tratto poliedrico che distingue il filosofo marchigiano. Il nome dato a questo periodico è una citazione a uno dei testi più famosi del filosofo e precursore dell'esistenzialismo Søren Kierkegaard che cercò di unire l'irriducibile paradossalità dell'esistenza e l'ostacolo che essa stessa rappresenta per il sapere. A dieci anni dalla prima pubblicazione, apre il cinquantacinquesimo numero così:

“Il termine aut-aut non indica una scelta già fatta o una direzione filosofica assunta una volta per sempre. Indica piuttosto una situazione. Una situazione nella quale deve essere mantenuta la libertà, nella quale, purtuttavia, la scelta è effettivamente compiuta secondo una direzione e secondo un valore...”⁵.

Nella programmazione della rivista era solito coinvolgere un cospicuo gruppo di laureati che dimostravano autentico interesse. Ogni incontro era una sorta di

³ Sini, C., *Enzo Paci. Il filosofo e la vita*, op. cit., p. 43

⁴ Rovatti, P.A., *Introduzione*, in E.Paci, *Il senso delle parole 1963-1974*, Bompiani Editore, Milano, p.5

⁵ Paci, E., *Aspetti di una problematica filosofica*, in «Aut-Aut», n.55, 1960, p.1

*seminario ambulante*⁶ che iniziava nell'aula 111 e si concludeva con un aperitivo al bar di Porta Romana.

1.2 Itinerario filosofico ed intellettuale

Cercare di racchiudere il pensiero di Paci tra le pagine risulta assai arduo, scrittore prolifico e poliedrico quale è stato. Di fatti il suo itinerario filosofico si articola in varie correnti: nasce dall'Esistenzialismo per poi spostarsi verso il Relazionismo, ispirato da Whitehead e Dewey, ed infine approda nella Fenomenologia.

1.3 L'Esistenzialismo

“L'individuo non è una sostanza compiuta in se stessa, ma un compito da assolvere”⁷

La prima tappa del suo pensiero la incontriamo proprio nel dopoguerra, momento della stesura della sua tesi e dell'editoriale del primo numero di “Aut Aut”, con chiari riferimenti a Kierkegaard: superare il nichilismo guardando all'esistenza come libera possibilità di scelta, essa stessa anche libertà del rischio.

Questa sua posizione antiaccademica, portò un gran successo alla rivista che si dedicava alla lettura delle trasformazioni sociali e culturali dell'epoca e scontrandosi con l'opposizione idealista.

Si trattava dunque di un esistenzialismo positivo che riprendeva le orme di Abbagnano e influenzato dal relazionismo critico di Banfi.

Secondo Paci, abbracciare l'Esistenzialismo significava:

- 1) negare la riduzione dell'uomo a puro pensiero;
- 2) riconoscere se stessi e gli altri come persone trascendentamente aperte al futuro, ma finite, che non possono né devono autoassolutizzarsi;

⁶ Sini, C., *Enzo Paci. Il filosofo e la vita*, op. cit., p. 43

⁷ Paci, E. (1954), *Tempo e Relazione*, Taylor Editore, Torino p. 70

3) ritenere che tutte le forme spirituali hanno origine dall'esistenza, ossia dalla libertà e dalla personalità;

4) affermare il lavoro come il piano di incontro delle persone, che attraverso di esso si costruiscono in comunità sociale.⁸

Paci considera quindi l'esistenza come finita e delimitata dalla nascita e dalla morte, come un momento della temporalità irreversibile ed infinita. Ma non per questo poco preziosa, poiché rappresenta l'esperienza, la singolarità dell'evento e l'occasione irripetibile. Ogni evento è sempre tessuto ed intrecciato con altri eventi, in relazione, e pertanto nessuno di essi è autosufficiente o considerato come sostanza.

Questa non sostanzialità d'ogni evento implica quindi un principio di relazione tra gli eventi, dà qui evince chiaramente il perché l'esistenzialismo di Paci è definito come esistenzialismo relazionistico e positivo poiché porta con sé la necessità di superare il dolore, il male e le situazioni storiche negative.

1.4 Il Relazionismo

*“Il relazionismo è una concezione
esistenzialisticamente positiva e organica
dell'universo [...] la realtà si rivela come un
processo di situazioni esistenziali”⁹*

La riflessione di Paci si sposta verso il concetto di relazionalità dell'esperienza, considerata allo stesso tempo come processo e interazione. Il filosofo afferma che ogni essere è intessuto dalle relazioni reciproche con gli altri esseri ed è per questo che tali relazioni intessono la realtà ed il mondo, inteso come *Lebenswelt* di Husserl. Per Paci:

⁸ Paci, E., *Idem*, in «Primato», 1943, p.3-4

⁹ Paci, E. (1957), *Dall'esistenzialismo al relazionismo*, D'Anna Editore, Messina, p. 53-54

“l’esperienza è ciò che costringe l’io [...] a ritrovare se stesso nella storia, a riconoscersi finito, condizionato, temporale”¹⁰

la realtà risulta quindi essere caratterizzata dalla temporalità, nella quale ogni esperienza è legata a un’infinità di relazioni e di possibilità. L’esperienza di sé e dell’altro risulta quindi sempre situazionata, e non come sostanza isolata. L’uomo si scopre quindi come «centro di infinite relazioni» e pone sé stesso come problema di riflessione. La relazione passa infatti dal campo esistenziale a quello conoscitivo e diventa condizione stessa dell’essere e del conoscere.

Paci la descrive così:

“Sono al centro di infinite prospettive, sono un punto nel quale si incrociano infinite linee che mi attraversano e da ogni parte scompaiono nell’infinito. Sono io, il soggetto, un centro di infinite relazioni. Ma tutte queste linee, tutte queste relazioni, tutto ciò che tocco, che guardo, che odo, tutte le cose e gli esseri viventi, le piante, gli animali, gli uomini, sono come sospese, in attesa. Le sento, le guardo, con stupore infinito [...] Io, il soggetto, sono colui dal quale il mondo attende il suo senso, il suo significato, il suo scopo. Sono lo strumento per mezzo del quale il mondo può diventare vero, può trasformarsi in verità”¹¹.

Il realizzarsi dell’esistente uomo avviene quindi mediante ad una trasformazione continua data dalla relazione, dalla comunicazione e dall’interazione con gli altri esistenti in una linea temporale inesorabile ed irreversibile che comincia con la nascita di ognuno, dal passato, al presente e tendente al futuro, fino alla morte. Questo, per Paci, è l’unica forma in cui è possibile realizzare se stessi, altrimenti si cadrebbe all’interno di una forma inferiore che egli identifica con il male, la *barbarie*.

¹⁰ Ivi, p.79

¹¹ Paci, E. (2021), *Diario Fenomenologico*, Orthotes Editore, Napoli-Salerno, p.42-43

Per Paci l'uomo *“può scegliere per la ragione che è vita, può scegliere per la ragione che è morte, per l'autodistruzione atomica”*¹² ovvero l'uomo è libero e allo stesso tempo responsabile delle proprie scelte e pertanto potrebbe anche preferire questa via ma finirebbe per negarsi, per distruggersi.

1.5 La Fenomenologia

*“La vita trascendentale primordiale, che la fenomenologia vuole portare alla luce, è la vita originaria, il punto segreto e antepredicativo dove soggetto e oggetto sono una cosa sola.”*¹³

La Fenomenologia, introdotta in Italia da Antonio Banfi, ha avuto come suo maggior esponente proprio il Paci.

Con il termine “fenomenologia” si indica, in tutto il pensiero filosofico precedente, la descrizione dei “fenomeni”, ovvero ciò che si manifesta e che appare immediatamente.

Grazie al contributo del filosofo tedesco Husserl il concetto tradizionale ha una svolta: diventa una scienza filosofica fondamentale. Per lui, la filosofia deve essere fenomenologia, deve perciò descrivere ed analizzare i fenomeni col fine svelarne l'essenza.

Le essenze vanno quindi a partire dalla loro tangibilità, dalla concretezza dei fenomeni stessi nel mondo reale. La fenomenologia quindi, ha il compito di andare verso le cose stesse, sostituendo i simboli e i concetti astratti propri della logica con gli oggetti concreti ed immediati della conoscenza.

Questo imperativo ha lo scopo di analizzare e fare luce sui fondamenti, i costrutti del mondo cosicché riuscire a dare una base a tutte le scienze che fanno riferimento al mondo oggettivo.

¹² Ivi, p. 13-14

¹³ Paci, E. (1961), *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Laterza Editore, Roma-Bari, p.98

Per Paci, la filosofia fenomenologica, ha un compito critico e primario: individuare e descrivere le relazioni che esistono fra i diversi saperi e i diversi aspetti dell'esperienza umana, distruggendo i muri sorti per dividere i diversi campi della cultura, battendosi per una ricerca aperta e antidogmatica.

Viene rievocata dal pensiero di Husserl un altro termine fondamentale, quello di *Epoché*, ovvero l'esercizio di trascendimento: “*il superamento della vita così come la subiamo*”¹⁴.

Viene intesa come riflessione critica e ricerca di senso, disvelando le connessioni che esistono tra il *Lebenswelt* e il mondo delle categorie.

Verso la fine degli anni cinquanta Paci trovò nel pensiero di Husserl e di Marx delle analogie che cercò di coniugare con il fine di indagare più nel profondo le relazioni concrete tra gli uomini, la società e la storia.

Ne risultò per Paci, che il significato dell'uomo viene determinato nella sua soggettività ovvero nei suoi bisogni. I rapporti sociali e i conseguenti bisogni non vengono affatto calpestati dalla scienza e dalla tecnica ma sono il frutto di processi messi in atto in funzione della società civile stessa.

¹⁴ Paci, E., *Diario Fenomenologico*, op. cit, p. 45

2. Opere d'interesse pedagogico

Seppur Paci non si sia mai direttamente occupato di Pedagogia, se non nella professione di professore all'università di Milano, nelle sue opere possiamo imbatterci in moltissimi spunti utili alla costruzione di una teoria educativa.

2.1 Il nulla e il problema dell'uomo

Il primo libro che andremo ad illustrare è intitolato *Il nulla e il problema dell'uomo*, pubblicato per la prima volta nel 1950.

L'opera è divisa in sette capitoli, partendo da un'introduzione all'esistenzialismo analizzandone le forme e i problemi, passando poi ad illustrare il neokantismo, approfondendo l'argomento del mito e dell'esistenza.

Tuttavia i capitoli di maggior interesse pedagogico risultano essere gli ultimi tre, ovvero quelli relativi al nulla e al problema morale; l'esistenzialismo positivo; ed infine quello relativo al tempo, l'esistenza e relazione.

Nel capitolo *Il nulla e il problema morale* Paci si interroga su quale sia la differenza tra un filosofo e un non filosofo. Egli si risponde dicendo che il primo “*non sa che anche una sua modestissima convinzione si tira dietro tutta una concezione della vita e del mondo alla quale, spesso, non darebbe il suo assenso*”¹⁵ e che il secondo invece è consapevole della visione del mondo che si cela dietro a convinzioni, affermazioni e atteggiamenti che riteniamo banali.

Ed è proprio in questo che il filosofo può essere d'aiuto al non filosofo: similmente a Socrate, può fare in modo che l'uomo conosca se stesso, andando al di là della mondanità e finalmente disvelarsi.

Pensare alla filosofia e alla figura del filosofo come la forma più alta possibile di consapevolezza e di veglia: cos'è questo, se non il principio dell'educazione stessa? Proprio come la filosofia, intesa come ricerca del sapere e della massima consapevolezza, ha come antagonista l'abitudine, allora anche l'educazione ha come sua antagonista la mancanza di stupore e di meraviglia.

¹⁵ Paci, E. (1967), *Il nulla e il problema dell'uomo*, Taylor Editore, Torino, p.133

A questo proposito Paci cita ciò che Aristotele scrive nella *Metafisica*: “La meraviglia è sempre stata la causa per la quale gli uomini hanno cominciato a filosofare”. Nel momento in cui proviamo meraviglia ecco che tutto il mondo e noi stessi si trasformano in un continuo interrogarsi, in un irrisolvibile problema.

Paci cita anche Hegel, il quale affermava che “*la filosofia è il mondo rovesciato*” intendendo spiegare come la filosofia è la scienza, per antonomasia, in grado di disvelare ciò che da sempre appare come evidente e semplicemente dato, in grado di rovesciare l’ovvio e facendone riemergere il problema sottostante.

La filosofia è infatti quella scienza nella quale l’essere diventa un problema, che ci spinge a non accettare passivamente la realtà, ma a pensare continuamente al nostro essere, quello delle cose e dell’universo aprendo l’individuo ad un infinito vaglio di possibilità.

Secondo Paci:

“Finché l’uomo vive e si pone la domanda sull’essere uomo è nel possibile e può operare, in quanto ha in sé il principio libero e spontaneo dell’azione e ha in sé la possibilità di operare o di non operare”¹⁶

Ciò significa che la possibilità dell’essere è il problema stesso e il suo stesso essere il problema è libertà.

Per Paci, il chiedersi cos’è l’essere esprime già la ricerca di una verità etica, in quanto può tradursi nel domandarsi quale sia il fondamento del mondo e poter anche mettere in dubbio ciò che l’essere stesso è ritrovandosi in una possibilità e allo stesso tempo in un rischio.

Infatti, secondo il filosofo di Monterado “*L’essere come fondamento del mondo non è garantito*”, non essendo evidente bisogna conquistarlo rischiando anche di perderlo.

La risposta è esattamente nel formulare risposte che mancheranno di assolutezza e sicurezza. Perciò e il fondamento non è la risposta, in quanto relativa, ma la domanda, e ogni risposta risulterà essere un tentativo di “*un scegliere e un fare*

¹⁶ Ivi, p.137

l'essere"¹⁷. Da ciò emerge che il problema della sostanza sia legato al problema morale, in quanto rende l'uomo responsabile dell'essere in quanto l'essere è esso stesso possibilità e libertà.

Trascendentale e trascendersi sono le parole che più dominano del sesto capitolo *Esistenzialismo Positivo*. Paci sostiene che il trascendentale sia il fondamento dell'uomo come problematicità, possibilità e libertà. Ma cosa significa esattamente? In altre parole, il riconoscere, da parte dell'uomo, la sua finitudine e la sua limitatezza permette anche di riconoscere la sua libertà di infinite possibilità. In questa libertà però è compresa anche la possibilità del male, dell'irrazionale e della barbarie che ci porta a vedere l'esistenza come negatività.

Ed è proprio in questa visione dell'esistenza come negatività che Paci trova la storicità intesa come lotta tra il valore e la negatività stessa, per il filosofo:

*“l'esistenza passa dal nulla all'essere, dalla propria possibilità indeterminata alla propria possibilità autentica e fonda se stessa come essere che è insieme valore”*¹⁸.

In altre parole l'esistenza che pian piano si realizza nello scorrere della storia è ciò che era autenticamente possibile fin dall'inizio e questa stessa realizzazione dunque elimina tutte le altre inautentiche possibilità. Il punto nodale tra queste due situazioni è proprio la trascendentalità ed è in essa che si trova il legame tra il conoscere e il fare all'insegna della responsabilità.

La valenza pedagogica di questo capitolo sta nella considerazione precisa che ha Paci della libertà, la quale non è intesa come indeterminatezza ma come possibilità della possibilità; come dice lui è “opzione e non qualcosa di dato”¹⁹ ma è il realizzarsi della possibilità originaria fronteggiando il rischio della non realizzazione.

Il compito della pedagogia dovrebbe essere quello di realizzare questa possibilità, perché essa deve concretizzarsi al di là dell'iniziale stato di indifferenza per

¹⁷ Ivi, p.138

¹⁸ Ivi, p.145

¹⁹ Ivi, p.147

permettere all'uomo di portare alla luce ciò che è in lui, spingerlo a diventare se stesso.

Inoltre Paci ci parla anche del valore, che definisce come:

“fondamento dell'unità delle persone e la persona è unica solo per il suo impegno, il suo compito, la sua realizzazione della possibilità della propria possibilità” e che “a sua volta la persona realizza se stessa e si consolida in quanto nel valore riconoscere il principio di realizzazione delle persone e quindi della società umana e della coesistenza e la fedeltà alla persona è insieme fedeltà alla comunità”²⁰.

La pedagogia dunque ha anche il compito di perseguire un'atmosfera etica decisamente antiretorica, nello sforzo continuo di mantenere l'autenticità nel rapporto con l'altro e con gli altri. La dispersione rappresenterebbe infatti la perdita della possibilità di un rapporto con l'essere che Paci definisce di *triplice forma*²¹, ovvero tra la personalità dell'io, realtà del mondo, coesistenza e solidarietà con gli altri.

Della dispersione ne risente anche il tempo, che perde di valore e diventa semplice successione. La dispersione è il rifiuto di considerare il finito, il quale invece, se accettato, restituirebbe all'uomo l'impegno per il valore.

Prosegue Paci, dicendo che la concezione filosofica dell'esistenza come problematicità vede l'impegno dell'uomo di fronte a se stesso permettendo anche la distinzione della filosofia dalla scienza e il rapporto tra le due.

Nella riflessione filosofica infatti, l'uomo pone in discussione se stesso e di conseguenza si ritrova sempre interessato alla ricerca. In questa ricerca, egli stesso fa parte della realtà fisica e si ritrova quindi ad essere egli stesso uno strumento per le osservazioni ed è sottoposto alle osservazioni stesse che vengono messe in atto. E' impossibile dunque per l'uomo osservare dal di fuori del mondo, in quanto si trova sempre inserito in esso.

²⁰ Ivi, p.150

²¹ Ivi, p.151

Come per Husserl, ogni conoscenza, anche quella scientifico-matematica, proviene sempre dalla *Lebenswelt* o mondo vitale.

A questo proposito scrive Paci:

“In tal modo l’uomo è finito, in quanto termine di una totalità, e appunto in quanto non è una totalità, ha dei bisogni. La natura è dunque bisogno ed è il far parte di una totalità. L’uomo non basta a se stesso, è dunque, in questo senso, esistenza negativa. Io direi che, dunque, è anche sentimento, mancanza, esigenza, psicologia. La scienza offre i mezzi per soddisfare i bisogni.”²²”

In seguito il filosofo, riprende la tesi di Abbagnano secondo cui solo una filosofia intesa come libertà, come atteggiamento ed impegno è in grado di ridare alla scienza il suo valore e riconsegnare alla tecnica tutta la sua umanità, la quale ha iniziato a sbiadire dall’orizzonte a cominciare da Cartesio.

Paci si augura una trasformazione di paradigma all’interno della filosofia:

“La filosofia non è riducibile ed astratta metodologia, ma le strutture esistenziali offrono ormai metodi per la comprensione dei vari campi della cultura, dell’arte, della scienza, della tecnica, della religione, dell’educazione e quindi nuove fenomenologie e nuove metodologie che fanno propri i risultati già acquisiti. Lentamente si forma una nuova enciclopedia del sapere, non l’enciclopedia della ragione necessitante ma l’enciclopedia della ragione problematica²³”

Nell’ultimo capitolo *Tempo, esistenza e relazione* Paci riprende brevemente il pensiero di Sartre e quello dell’ultimo Heidegger, del quale intende correggere il punto di vista col fine di spostare l’attenzione dal problema dell’essere alla relazione, includendo in essa sia il tempo che l’essenza.

²² Ivi, p.154

²³ Ivi, p.156

Heidegger sosteneva che l'apertura è la possibilità di svelarsi dell'essere nell'essente. Pertanto il comportamento, chiamato *Verhalten*, deve rendere possibile questa apertura, risulta quindi chiaro che la relazione non può essere altro che apertura all'essere e ne consegue che, dato che ogni relazione è intesa come comportamento, allora comportarsi significa intrinsecamente aprirsi.

Proprio in questo punto Paci trova un'analogia tra il pensiero di Heidegger e quello del suo maestro Husserl in quanto "l'essere che si ricopre nel momento stesso nel quale si svela è proprio l'essere di Heidegger" dichiarando che alla fine, l'essere di Heidegger risulta essere la feticizzazione dell'intenzionalità husserliana.

La differenza sta nell'aprirsi, non all'essere, ma all'essenza. Prosegue:

*"L'essenza non è la quidditas ma la visione. Noi siamo sostanze che continuamente si spezzano e si trascendono verso una nuova essenza intenzionale, verso un eidos. L'essenza, che non possediamo, ci trascende e ci costituisce. Filosofare non vuol dire possedere la filosofia ma muoversi, sempre di nuovo, verso l'essenza della filosofia. La sostanza è quindi sempre spezzata dall'essenza concepita come eidos. Se l'essente sempre si spezza è perché la sua essenza è costituita dal suo aprirsi verso nuovi orizzonti intenzionali, verso possibilità eidetiche, non verso l'essere"*²⁴.

Si è spinti a cercare l'essentità o *Seiendheit*, che non è altro che l'essenza come eidos, ma un eidos che ancora non è.

Questo ancora esprime che:

"L'essente è nel tempo e che esso recupera il passato soltanto se si proietta nel futuro. Vive, sempre nuova, in ogni essente, l'intenzionalità della vita. La filosofia come armonia delle essenze non ci è mai data: è il telos della temporalità non come

²⁴ Ivi, p.169

fatale futuro ma come trasformazione dell'irreversibilità temporale in storicità teleologica²⁵”.

E' in questo passo di Paci, l'utilità pedagogica che possiamo prendere a prestito. Proprio come la filosofia, la pedagogia trova il suo senso nel potere trasformativo del suo *telos*. Una pedagogia che non è trasformativa, non può dirsi pedagogia. Tornando al testo, Paci parla dello stupore, inteso come il stupore di vedere la vita rinascere nuovamente dopo la pratica dell'*epoché*, spiegando che lo stupore nasce dal disvelare che l'essenza della vita è sempre oltre se stessa, nell'intenzionalità:

“Non è mai qui ma oltre; nella visione armonica delle essenze per cui la vita ha un senso. La filosofia è il senso della vita, è la parola, il dire filosofico, il logos, è il significato della vita, del tempo, della storia. La distruzione nega la storia per restituircela. La distruzione non è annientamento. [...] non è altro che la husserliana riduzione fenomenologica”²⁶.

In queste righe troviamo un altro elemento prezioso ad una possibile pedagogia: l'oltre, l'ulteriorità. Questo dev'essere l'orizzonte della pedagogia e dell'educazione stessa, che voglia chiamarsi tale. Esse devono vedere sempre oltre e orientarsi in tal senso, senza pensare di essere giunte ad un termine.

Paci prosegue il capitolo, iniziando a parlare della fenomenologia di Husserl, suo fondatore.

Il filosofo tedesco, dichiarava la necessità di “*ritornare alle cose stesse*”, intendendo le *cose* come qualcosa che è anteriore al giudizio dato sul mondo. Si riferisce all'esperienza non contaminata da alcuna formula, teoria appartenente al realismo o all'idealismo, già preconstituata.

L'atto pratico di ritornare alle cose stesse, lo si trova nell'*epoché*. Questo termine, preso in prestito dagli antichi greci, significa sospendere il giudizio o “*mettere tra*

²⁵ Ibidem

²⁶ Ivi, p.170

parentesi”. Consiste nel rifiutare ogni teoria, idea, giudizio applicato alla realtà come un automatismo. Paci spiega:

“Da questo punto di vista la fenomenologia non è né una filosofia della realtà come essere, né una filosofia della realtà come divenire. L’esperienza non è una categoria e, soprattutto, non è la solidificazione di una categoria, la trasformazione di un’espressione teoretica in realtà [...] anche nel caso che l’astrazione possa e debba essere utile in funzione tecnico-scientifica. Sospendere il giudizio vuol dire non sostituire all’esperienza vivente, alla Lebenswelt, i nostri strumenti conoscitivi trasformati e sostanzializzati in dati di fatto²⁷”.

Il metodo fenomenologico dunque, rifiuta ogni voce che dia per scontato cos’è la realtà, rifiuta radicalmente ogni filosofia ontologizzante. Significa mettere da parte la tendenza umana di credere che le cose siano così come vengono dette, descritte, pensate, viste.

Husserl parla anche di atti dell’esperienza o *Erlebnis*, sostenendo che gli atti siano una tensione verso la realizzazione di qualcosa e tutti gli atti sono quindi relazionati. Questo processo è una grande corrente d’esperienze, le quali non possono essere prese ed isolate le une dalle altre, essa è *“una relazione di momenti intenzionali e mai una somma di sostanze o di esseri²⁸”*.

L’esperienza del mondo vitale non sarà mai e non potrà mai essere qualcosa di definibile in modo assoluto:

“la caratteristica della Lebenswelt è proprio di non essere mai quella che è, ma di proiettarsi sempre al di là di se stessa, di trascendersi. Noi pretendiamo di arrestare l’esperienza nel giudizio; l’esperienza, invece, sorpassa sempre il giudizio nel quale vogliamo arrestarla²⁹”.

²⁷ Ivi, p.171

²⁸ Ibidem

²⁹ Ivi, p.172

Sospendere il giudizio sul mondo, significa dunque rendere possibile l'esperienza di esso. La fenomenologia si contrappone quindi alla filosofia tradizionale che nega già fin dall'inizio l'esperienza in situazione e il processo dell'esperienza e per questo, il suo tentativo d'indagine non potrà mai compiere una conclusione.

La filosofia tradizionale, sostiene Paci, finisce per costruire un sistema di difese per proteggersi dal rischio della possibilità, dall'incompiutezza e dalla negatività.

Secondo Paci:

“la negatività della Lebenswelt è nella sua incompiutezza costitutiva in quanto l'incompiutezza va considerata come la sua entropia, come sua struttura, in senso generale, economica, struttura cioè di bisogni e di esigenze. L'esperienza come bisogno non è una teoria dell'incompiutezza e del bisogno ma è, appunto, lo sperimentare il bisogno come tale, il sentire il bisogno come esigenza imprescindibile di soddisfazione. Nulla, da questo punto di vista, è più pressante di ciò che manca, di ciò che è necessario per la Lebenswelt e che pure non c'è ma che, proprio per questo, provoca l'opera e il lavoro³⁰”

Per il filosofo di Monterado, l'esperienza come processo che tende sempre a trascendersi ed è così perché non ha in sé ciò che è necessario per esistere, di conseguenza l'esperienza non è sufficiente per se stessa.

Essere quello che è, significa altresì rimanere ciò che è e per tanto ne consegue che l'esperienza non è mai un essere.

Il compito della fenomenologia secondo Paci, sarebbe quindi quello di descrivere i processi dell'esperienza rifiutandosi di considerare le cose come sostanza ma bensì come processi in atto, sempre infinitamente incompiuti, sempre in tensione verso un bisogno che nasce dalla percezione dell'irreversibilità del tempo.

In questi passi possiamo trovare altri concetti utili alla pedagogia: l'epoché e l'esperienza come bisogno.

³⁰ Ivi, p.173

Il primo è utile adottarlo poiché strumento di riflessione per riuscire a guardare con uno sguardo nuovo ed un nuovo *telos* una situazione educativa. L'*epoché* in ambito educativo potrebbe essere un ottimo dispositivo metodologico che consente di cogliere il darsi, anziché delle cose stesse, del momento educativo.

Il secondo è utile perché ci spinge a considerare che sempre, un momento educativo, è costituito dall'esperienza o *Erlebnis*, il quale ci permette di vedere istantaneamente l'educazione nella sua propria essenza.

E' proprio nell'*Erlebnis* che si può svelare una conoscenza intersoggettiva e condivisibile grazie agli elementi fondamentali quali il corpo, il tempo e lo spazio vissuti. Ciò fa tener presente che tutti condividiamo un'esistenza comune nello stesso mondo, che appartiene a tutti.

Paci prosegue poi esponendo il problema delle ontologie regionali delle varie scienze avanzato da Husserl, precisando che *"le regioni sono per lui direzioni intenzionali, orizzonti teleologici e, in tal senso, ideali"*³¹.

L'esperienza è data da processi immersi in una rete di relazioni, ed è per questo intenzionale e si muove tra bisogno e consumo, tendendo quindi a trascendersi sempre nuovamente in concezioni essenziali sempre diverse, che non rappresentano la realtà ma danno un senso agli stessi processi della *Lebenswelt*.

Le essenze di cui parla Husserl, non sono appunto la realtà ma visioni di tutti i modi possibili e l'esperienza trova il suo senso proprio nel suo riuscire ad intuire e presentificare le direzioni verso le quali bisogna tendere.

"In quanto le essenze sono possibili forme di integrazione dei processi esse possono essere considerate come valori. Il senso della vita e del mondo non è in ciò che è fatto e compiuto ma nelle visioni verso le quali i processi si trascendono. I campi delle scienze sono orizzonti di ordine ideale. Essi non determinano l'esperienza nella sua concretezza né, tanto meno, soddisfano il bisogno dell'esperienza. Gli stessi orizzonti scientifici tengono ad

³¹ Ivi, p.175

un'integrazione, a quella sintesi finale che Husserl presenta come ideale infinito di un sistema di tutte le ontologie³²”.

Pertanto, dato che i campi categoriali delle scienze e il loro ideale di una sintesi del sapere nascono dalla Lebenswelt stessa, le tecniche scientifiche stesse hanno funzione di strumenti per risolvere una determinata situazione problematica.

La crisi di cui parla Husserl, sta proprio nella perdita di senso della filosofia e della sua intenzionalità concretizzandosi nell'isolare la vita dell'esperienza al di fuori di una dogmatizzazione di metodi e di fatti: si viene a negare l'esperienza come storia. Come risultato si ha l'alienazione dell'esperienza e della ragione, quando si cerca di ridurre la filosofia e della metodologia scientifica.

Questo passaggio spiegato da Paci, dev'essere d'ispirazione alla pedagogia, in quanto deve sforzarsi di rimanere emancipata da dogmatizzazioni e mai subordinata a qualsiasi altra scienza o politica.

Ispirandosi alla filosofia come una:

“Filosofia della relazione, in quanto metodo di analisi, è fenomenologia dei processi in relazione. Fenomenologia dei processi, dei comportamenti, degli atteggiamenti, e fenomenologia che si impone il compito di rivelare le esigenze, le intenzionalità, il significato delle varie situazioni problematiche, le loro possibili soluzioni, i presupposti ambientali e le conseguenze sociali, le relazioni di fatto, infine, e le relazioni possibili dei processi³³”.

La pedagogia dovrebbe riflettere sempre sul proprio senso, la propria Lebenswelt e cercare tutte le soluzioni possibili, agire per un fine che sfida sempre ogni rischio. Essa non deve cristallizzarsi, fossilizzarsi.

Citando le parole di Paci alla fine dello stesso paragrafo:

³² Ivi, p.176

³³ Ivi, p.180

“La filosofia non è qui deduzione di principi prestabiliti ma sentimento, presentimento e azione [...]. Una filosofia relazionistica non è soltanto un modo di pensare ma un modo di vedere (proprio nel senso husserliano, nel senso eidetico) e di sentire. Ed una filosofia così concepita, nel momento stesso nel quale si pone come fenomenologia, si pone anche come pedagogia e come paideia, come autoeducazione della vita³⁴”.

Nel paragrafo successivo Paci passa al tema del tempo e della temporalità. Egli pensa che la riduzione fenomenologica che conduce al residuo fenomenologico, costituito dall'esperienza del tempo.

In altre parole il tempo si presenta in questo modo come percezione temporale o meglio, come l'entrare nella situazione temporale che si esperisce come dimensione precategoriale, la quale viene prima alla dicotomia tra soggettività e oggettività.

Questa dimensione, cita Paci, viene definita dal filosofo Merleau-Ponty, come ambigua ed originaria, proprio in virtù del suo essere anteriore.

Tuttavia questa riduzione non è mai compiuta in quanto l'originario non può mai essere posseduto.

La percezione dunque:

“Non è mai la percezione di cui parliamo. Posso dire in senso impreciso che il mondo è là prima di ogni mia analisi fenomenologica. Cioè: io percepisco prima ancora di arrivare a riconquistare la percezione come risultato dell'analisi fenomenologica³⁵”.

Secondo Paci dunque, la riduzione fenomenologica porta a una *Weltvernichtung* o erosione del mondo per come lo conosciamo: non è possibile per Husserl, che ci sia un modo certo per affermare che ci sia un mondo prima della percezione.

³⁴ Ibidem

³⁵ Ivi, p.182

Tuttavia, quando parliamo di percezione, intesa come nozione, riteniamo in noi, come direbbe Husserl, il ricordo delle percezioni a cui la nozione stessa si riferisce e che essa stessa ci viene restituita come attuale.

Prosegue Paci:

“Questa attualità è il ricordo della percezione che diventa presenza e la riduzione fenomenologica può condurre ad una presenza della Lebenswelt nella misura nella quale la percezione è, appunto, un ricordo come presenza o, per usare la terminologia di Proust, che si adatta bene al caso, un temps retrouvé³⁶”

Tuttavia questo non significa che non si possano avere percezioni attuali che non sono ricordate o non nominate. L'intenzionalità che si fa strada nel percepire è un pre-sentire, un pre-percepire.

Per Paci *“il percepire è un complesso di adombramenti nel tempo³⁷”* ed è costituito:

“Dalla paradossale non presenza del percepire [...] L'esperienza fondamentale del percepire svela quindi la temporalità come condizione del percepire, ma la temporalità come condizione del percepire è l'azione del non percepire come costitutiva del percepire. [...] Ciò che costituisce la percezione è l'infinità delle non percezioni dalla quale emerge, ed è attiva presenza del non percepito³⁸”.

In conclusione, secondo Paci, la temporalità costituisce la percezione e quest'ultima è possibile solo perché è solo nella temporalità che può avvenire.

³⁶ Ivi, p.183

³⁷ Ivi, p.185

³⁸ Ibidem

La soggettività quindi risulta essere la “*non adeguazione*³⁹” dell’infinito al finito. La soggettività del percepire dice Paci, “non è un mio fatto privato. Percepire è trovarsi nell’alterità, trovarsi nella trascendenza stessa.

Aggiunge poi:

“Ciò che vien sperimentato come ego, o come interrelazione di molteplici ego, inseriti con il loro corpo in un mondo, è la presenza in me di un’attività che lascia il mio ego inafferrabile ed il mondo indeterminato⁴⁰”.

Secondo il filosofo, la realtà del non percepito è la realtà del processo spazio-temporale. Tornando a parlare quindi del bisogno, esso è il continuo aprirsi di uno spazio nel processo spazio-temporale e la direzione del tempo non è altro che l’irreversibilità e l’inevitabilità per l’uomo, come ad esempio, la morte.

Paci la affronta così:

“La nostra morte e la morte degli altri è la presenza in noi di una situazione cosmica, del fatto che, cioè, in ogni processo di eventi ed in ogni istante di un processo, si presenta come richiesta fattuale la totalità del problema metafisico. La metafisica non è la risposta teoretica al problema del perché, ma è l’insolubilità della domanda che, proprio perché insolubile, si incarna in ogni istante e in ogni istante si rinnova⁴¹.”

Ma a che proposito il tema della morte può ricollegarsi ad una teoria pedagogica ed alla pedagogia stessa?

Nonostante la morte possa sembrare un tema molto lontano dalla vita e dai problemi pedagogici, in realtà è l’evento più dotato di forza risvegliatrice, la quale interessa particolarmente la pedagogia.

³⁹ Ivi, p.186

⁴⁰ Ivi, p.187

⁴¹ Ivi, p. 191

La riflessione sulla morte, come anche per Heidegger, provoca un risveglio di coscienza nell'uomo. Pensando alla morte ci si rende conto della propria finitezza e dell'infinità di possibilità possibili che il tempo da vivi, ovvero l'esistenza, regala. Riflettendo su di essa, nasce la spinta ad agire coscientemente e non accontentandosi di esser gettato, ma di pro-gettarsi, avendo responsabilità del proprio poter essere-nel-mondo.

In termini heideggeriani, abbandonare il *si* che costituisce la vita inautentica e accogliere la chiamata del *se* che caratterizza la vita autentica ma mai interamente compiuta, perché continua interrogazione.

Non è la continua interrogazione sul proprio senso, ciò che rende la pedagogia autonoma dalle altre scienze, dalle altre convinzioni ed autentica nel suo agire?

Paci scrive:

“Assoluto è soltanto il problema: tutte le risposte sono parziali. Assoluta è la domanda: tutte le risposte sono parziali. Per l'uomo la risposta non è il libro di filosofia, ma la struttura, la coerenza o la non coerenza, l'armonia o la disarmonia, del libro vivente formato da tutte le sue azioni, da tutti i suoi comportamenti, dalla storia della sua vita inserita nella storia degli altri, morti e viventi, presenti e futuri⁴²”.

⁴² Ivi, p.191

2.2 Il diario fenomenologico

Pubblicato nel 1961, Il diario fenomenologico ha alla sua genesi una domanda che Paci rivolse al suo maestro Antonio Banfi: «*Come insegnare la fenomenologia?*». Il filosofo si chiese come rispondere al quesito sul nesso tra accadimento e riflessione, indagando più in là la relazione tra soggetto e oggetto, realtà e percezione della realtà, tra il vissuto e il trascendentale.

Il diario è inteso da Paci in un modo del tutto nuovo. Non si tratta né di un diario con intento autobiografico e nemmeno di un diario filosofico contenente note ed appunti per un'eventuale produzione filosofica.

Il diario fenomenologico ci viene mostrato come un esercizio di vita che aiuta il suo scrittore a distanziarsi, come nell'*epoché*, sospendendo il giudizio per guardare e descrivere a se stesso la propria esistenza. Diventa un vero e proprio metodo fenomenologico-esistenziale per ri-comprendere il proprio mondo vitale attraverso l'intenzionalità eidetica husserliana.

Come riconosciuto da Elena Madrussan, il diario fenomenologico risulta:

“facilmente riconoscibile nella sua portata pedagogica, poiché, se la matrice esistenziale circoscrive l'area di esperienzialità e riflessività possibili, essa si configura come farsi dinamico, dialettico e responsabilmente orientato”⁴³.

Il linguaggio utilizzato da Paci è del tutto particolare, in esso troviamo due voci: l'io narrativo e l'io filosofico che Fulvio Papi descrive come:

“un continuo scambio di parti: chi parla vuole costruire un colloquio con le filosofie una forma del senso e della verità, e quindi una norma interrogativa e un insegnamento, che tuttavia appartiene anche alla propria mancanza d'essere. Il filosofo è

⁴³ Madrussan, E. (2005), *Il relazionismo come paideia*, Erickson Editore, Gardolo-Trento, pp. 133

intimo al proprio testo, tant'è che è persino possibile ritrovarlo"⁴⁴.

Sia l'io narrativo che l'io personale strutturano l'io esistenziale in una forma sempre dinamica e mai definitiva e diventa la sua propria forma di verità, la propria *Lebenswelt* costituente la soggettività.

Il linguaggio risulta quindi di tipo descrittivo, ma in modo fenomenologico ovvero non come approccio obiettivo del reale, come quello delle scienze, e nemmeno in senso letterario, bensì inteso alla maniera husserliana e dell'*epoché*.

Come spiega Paci:

*“L'esercizio della riduzione [...] è un'operazione nella quale il filosofo, l'uomo, deve mutare se stesso, passare dalla situazione nella quale è «perduto» nel mondo, alla situazione nella quale è il mondo che viene perduto per poi essere riconquistato attraverso una presa di coscienza possibile soltanto per mezzo dell'epoché.*⁴⁵”.

Per il filosofo, la riduzione ha un carattere dialettico poiché l'uomo si trova in una situazione di fatto, che è già data, di cui fa esperienza in se stesso come qualcosa di statico, obiettivo. Tuttavia il compito della fenomenologia non è quello di far passare ciò che è reale al razionale, ma al contrario, di cercare e dare un senso al mondo, alla vita e alla storia stessa con l'intenzionalità.

E come spiegato da Husserl:

“se retrocediamo dal mondo, e ci interroghiamo sulle forme essenziali di queste apparizioni e intenzioni di, esse diventano modi soggettivi di datità”⁴⁶

⁴⁴ Paci, F. (1991), *La filosofia di Enzo Paci: io filosofico e io narratore*, Bompiani editore, Milano, pp.95

⁴⁵ Paci, E. (1961), *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Laterza Editore, Bari, pp.57

⁴⁶ Husserl, E. (1975), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore Editore, Milano, pp.205

e sono proprio questi ultimi ad essere fenomenologicamente descritti nel diario. Disoccultare risulta essere il verbo più corretto per descrivere il processo che il filosofo compie, portando alla superficie dell'evidenza originaria l'apparenza del mondo, analizzando i motivi soggettivi della visione dell'apparizione per sospenderli. Significherà dunque descrivere l'operazione stessa, soggettiva, di disoccultamento di sé in quanto soggetto vivente.

L'educazione stessa, come scrive Madrussan:

“diviene fenomenologicamente quel medesimo processo di disoccultamento di sé che si definisce nell'interrogazione del mondo e che assume come prima modalità espressiva la descrizione⁴⁷”.

Proprio nel Diario, troviamo l'esempio di come la descrizione stessa descrive il disoccultamento di sé in quanto soggetto vivente. La funzione del linguaggio che viene utilizzato dunque risulta essere nello stesso momento sia di carattere narrativo che di carattere formativo.

L'esperienza raccontata infatti, diventa riflessione e autoriflessione educativa, tenendo sempre presente il suo significato intrinseco in quanto evento immerso in un continuo flusso esperienziale.

Come individuati da Madrussan, vi sono due temi ricorrenti nella scrittura diaristica di Paci, molto utili ad un esercizio formativo su piano fenomenologico: l'esperienza della relazione intersoggettiva e quella dei propri luoghi.

Come sappiamo Paci accoglie nel suo vocabolario filosofico alcune parole husserliane, tra cui *Lebenswelt*, ovvero mondo vitale. Questo mondo vitale può essere effettivamente ricondotto al tema dei luoghi, Paci infatti dedica molte pagine del diario descrivendo i luoghi in cui si trovava in un continuo rilancio tra dati sensibili e stati d'animo, sentimenti ed emozioni.

I luoghi per Paci, definiscono la nostra più propria modalità di essere-nel-mondo e grazie ad essi costruiamo la nostra più propria visione del mondo stesso. I luoghi

⁴⁷ Madrussan, E. (2005), *Il relazionismo come paideia*, Erickson Editore, Gardolo-Trento, pp.135

sono in grado di entrare in noi che li viviamo, lasciando delle tracce. In questa relazione connettiva l'esperienza stessa del mondo e del pensiero si dispiegano. I luoghi hanno il potere di risvegliarci, di attivare la nostra percezione intesa come modalità di relazionarsi al mondo o *essere-nel-mondo* come direbbe Heidegger e la riflessione intesa come intenzionalità di senso. In altre parole, spiega Madrussan:

“lasciare che il fenomeno si offra in virtù della nostra presenza significa lasciarsi attraversare dal suo segno, laddove tentare di risvegliare i luoghi significa, allora, risvegliarsi con essi, dare forma a quel segno”⁴⁸.

L'atteggiamento fenomenologico nel suo porsi verso il mondo, garantisce una reciprocità continua tra percezione fisica data dalla corporeità come indizio di esistenza-in-relazione, intuizione di senso e intenzionalità riflessiva.

Si scoprono così diversi sentieri che portano le nuove esperienze e i nuovi eventi alla rete di relazioni che costituisce ogni io.

Il riconoscimento di queste relazioni, equivale dunque alla scoperta educativa di sé che risulta meglio esprimibile nella forma della scrittura.

Paci lo esprime così:

“Descrivere ciò che avviene in noi quando pensiamo? Descrivere: vedere la forma del pensiero in movimento: l'universo che si pensa in noi e in noi lotta per chiarirsi, per venire alla luce? Non autobiografia, ma storia di ciò che in noi avviene quando pensiamo. Il sistema filosofico è forse una pausa artificiale volutamente staticizzata, di un profondo dinamismo della verità che sorge dal nostro corpo, dal mondo, dal movimento dell'aperto infinito che in noi si temporalizza⁴⁹”

⁴⁸ Ivi p.154

⁴⁹ Paci, E. (2021), *Diario Fenomenologico*, Orthotes Editore, Napoli-Salerno, p. 58

Con queste parole il filosofo mette in luce non solo la rete di relazioni di cui abbiamo parlato qualche riga più su, ma evidenzia un altro elemento importantissimo del suo pensiero: l'ambiguità costitutiva che rappresenta la *genesis* del problema dell'uomo, la cui esistenza è caratterizzata dalla finitezza e irreversibilità temporale e contemporaneamente, alle infinite possibilità possibili che l'esistenza stessa offre che ritroviamo ribadito anche in queste righe:

“Far nostro, incorporare l'infinito nell'infinitezza del nostro corpo, del nostro respiro, del nostro comportamento, del ritmo della nostra vita: e così la nostra vita ha una forma⁵⁰”

Paci prosegue il diario, spiegando nelle sue riflessioni che così come l'esistenza umana è investita dall'ambiguità costitutiva, lo sono anche le parole usate per descriverla.

Com'è già stato detto, il diario è per lui lo strumento che tenta di restituire il tempo alla memoria e alla riflessione auto-educativa e per farlo necessita di “distacco dagli eventi⁵¹” ovvero della giusta distanza per separarsi dall'evento o dall'accaduto per poterlo vedere e sentire nella sua profondità. Questa distanza, tuttavia, si rivela spesso molto difficile da creare poiché il susseguirsi incessante degli eventi spinge l'uomo alla passività del vivere e al solo consumo di esistenza. L'atto formativo sta proprio nello sforzo, faticosissimo, di riuscire a creare quel piccolo spiraglio di separazione

Per il filosofo:

“pedagogicamente la fenomenologia evita il salto a precipizio nella vita – è introduzione che si sa introduzione⁵²”

intendendo che la prassi diaristica, nel suo essere narrazione fenomenologica dell'essere-nel-mondo assieme a tutte le esperienze, sentimenti, emozioni, riflessioni e progettualità che esso racchiude, aiuta il soggetto attraverso un faticoso

⁵⁰ Madrussan E., *Il relazionismo come paideia*, op. cit., p. 179

⁵¹ Ivi, p.181

⁵² Ivi, p. 182

lavoro di auto-critica e auto-formazione a vedere, finalmente, l'autenticità originaria di ciò che egli può divenire.

2.3 Dall'esistenzialismo al relazionismo

Dall'esistenzialismo al relazionismo, pubblicato dalla casa editrice G. D'Anna nel 1957. Il libro è diviso in quattordici capitoli e, come si evince dal titolo, cerca di spiegare in profondità la filosofia della relazione.

I primi due capitoli riguardano il relazionismo in generale e la sua evoluzione storica a partire dalla Grecia antica.

Passando poi al terzo capitolo, *Il consumo dell'esistenza e la relazione*, entriamo nel vivo della filosofia relazionistica assumendo alcuni punti che potranno poi essere utili nell'elaborazione di una teoria pedagogica.

Paci parte con l'asserire che angoscia e fame sono bisogni che concernono la temporalità: essi dipendono infatti dalla storicità e vengono storicamente soddisfatti.

La storicità infatti, non è un predicato dell'esistenza ma l'essenza strutturante della temporalità. Scrive Paci:

“Esistere nel tempo significa avere dei bisogni: le verità di fatto sono la struttura economico-utilitaria dell'esistenza. La negatività storicamente determinata di tale struttura deve essere soddisfatta da realtà di fatto e la situazione negativa trasformata in positiva (Dewey). Le proposizioni teoretiche non sono realtà di fatto che mutano le situazioni, non sono beni che soddisfano bisogni ma sono progetti⁵³”.

La filosofia viene descritta quindi come un progetto trasformativo di situazioni di fatto negative in situazioni di fatto positive, pertanto l'attività filosofica e quindi del filosofo, è un'attività progettante.

L'io risulta essere bisogno in emersione dalla storicità, che si proietta verso la possibilità d'essere nel futuro. Esso si fonda in una situazione negativa e il suo compito è quello di trasformare in positiva la situazione stessa.

⁵³ Paci, E. (1957), *Dall'esistenzialismo al relazionismo*, D'Anna Editore, Messina. p.61

Proprio in questa accettazione iniziale della propria condizione, l'io riesce a determinarsi da un esistenzialismo negativo ad uno positivo.

Per positivo Paci intende l'apertura alla possibilità del positivo distinguendo e non sovrapponendo il possibile con l'attuale:

“non deve credere che le sue proposizioni siano fine a se stesse (come la frase “l'essere è l'essere” giacché devono porsi, invece come principi di attuazione, di opera, di lavoro, di trasformazione storica⁵⁴”.

Secondo il filosofo di Monterado, non può esserci un'esistenza che non sia bisogno e consumo, poiché da essi è costituita la sua essenza che è ineliminabile e necessaria.

Continua poi:

“L'essenza metafisica necessaria dell'esistenza è la sua struttura, concepita in senso lato, come economica, ma proprio questa necessità toglie all'esistenza ogni pretesa di assoluta autonomia. E' proprio per questo che il concetto di necessità della metafisica tradizionale viene capovolto: [...] Fondamento è proprio ciò che non può trovare in sé la propria ragione e la propria soddisfazione⁵⁵.”

Per esistere, l'io ha sempre bisogno di qualcosa di altro da sé, qualcosa che sia *“comunicazione reale con la realtà dell'altro, attività di trasformazione di fatto con l'altro e con gli altri, apertura al possibile⁵⁶”.*

Ecco che qui troviamo il principio che sta alla base del relazionismo:

“l'esistenza del reale è sempre in altro e per altro, non può sussistere se non in quanto consuma e in tanto più resistere in

⁵⁴ Ibidem

⁵⁵ Ivi, p. 62

⁵⁶ Ibidem

quanto il bisogno venga soddisfatto. Se la necessità e l'essenza dell'esistenza consistono nel fatto che nulla esiste senza consumo ciò significa che esistere è consumare. [...] Ma il consumo non è altro che temporalità.⁵⁷

La temporalità per Paci è l'entropia, cioè la direzione verso cui il tempo si consuma, per cui poi il passato non è consumabile nuovamente. In questa concezione di consumo e di irreversibilità cogliamo quindi la modalità necessaria della struttura esistenziale.

Proprio qui, in questo punto del ragionamento, vi è un nuovo capovolgimento, afferma Paci:

“Ciò che si cercava nell'originario non è nel passato ma nel futuro. Il principio, se si vuol mantenere questo termine, non è ciò da cui si deduce il processo storico ma ciò verso cui procede il processo, non è il reale ma il possibile.⁵⁸”

L'irreversibilità del tempo è la direzione del processo, il quale non può non consumare se stesso ma questo non significa che non possa tendere verso nuove possibilità.

Al contrario, la possibilità di scelta esiste dal momento che esistono anche i bisogni: se non ci fossero diverse possibilità, campi d'azione diversi, non esisterebbero i bisogni. Tuttavia, la natura stessa del bisogno indica anche che esso possa non essere soddisfatto: da questo nasce la necessità di quello che Paci chiama “lavoro”. All'interno della filosofia relazionistica non esiste quindi il determinismo, questo renderebbe il processo unicamente tautologico.

Dunque, accettando la struttura negativa dell'esistenza, accettiamo anche la sua necessaria irreversibilità e la sua necessaria indeterminazione del processo.

⁵⁷ Ivi, p.63

⁵⁸ Ivi, p. 64

E' proprio in questo punto che possiamo renderci conto che è proprio la necessità dell'irreversibile che fonda la libertà intesa come apertura perenne alla possibilità del futuro e l'attuazione stessa.

Continua Paci:

“Con ciò l'irreversibile fonda, tra l'altro, la relazione umana e la relazione umana è libera soltanto come concreta trasformazione dell'esistenza secondo le possibilità realizzabili con il lavoro anche se il lavoro consuma ed è sempre soggetto all'entropia. L'irreversibilità è inviolabile ma essa si trasforma tanto più in opera quanto più la relazione che unisce gli uomini e le cose è positiva ed armonica⁵⁹”.

Questo passo può essere utile alla pedagogia: il luogo in cui l'educazione avviene, ovvero la relazione, è fondata dall'irreversibilità che la rende libera di realizzarsi in qualsiasi delle possibilità possibili. La relazione educativa è educativa solo se aperta e quindi trasformativa.

Aggiunge Paci:

“La lotta dell'uomo nel mondo è la lotta della relazione, contro l'identità, e cioè contro l'irrelazione, contro ogni scissione assolutistica, adialogica e solitaria, che corre all'autodistruzione. Rispondere ai bisogni è compito dell'uomo: ma la risposta ai bisogni è tanto più positiva quanto più attua i migliori progetti, più comunicativi e più armonici, quelli che hanno più valore, quelli che più concretamente uniscono gli esseri umani e non umani, perché la storia si diriga verso la possibilità positiva del futuro che è la sua origine non illusoria.⁶⁰”

⁵⁹ Ivi, p. 66

⁶⁰ Ibidem

La relazione è punto cardine della filosofia relazionistica quanto della pedagogia. In essa è intrinseca l'armonia positiva che rende possibile la trasformazione non fine a se stessa, ma tesa al miglioramento: gli esseri umani sono sì condizionati dal passato ma non determinati dal futuro. Finché c'è relazione, c'è apertura, finché c'è apertura, c'è trasformazione migliorativa e positiva.

Il capitolo quarto, *La struttura relazionale dell'esperienza*, risulta essere il più breve di tutti e verranno qui riportati solamente gli ultimi paragrafi.

Come dal titolo, il capitolo infatti approfondirà la teoria relazionale dell'esperienza intesa come una teoria che non considera il dato atomico sensibile come elemento più semplice e fondamentale dell'esperienza.

In questa teoria filosofica, l'atomismo viene sostituito con il relazionismo mentre l'empirismo gnoseologico viene sostituito dall'empirismo storicistico, o temporalistico o esistenzialistico.

In questa prospettiva la filosofia diventa di carattere interpretativo e progettante e che quindi si muove verso la trasformazione del progetto storico con il lavoro e l'azione.

Paci prosegue dicendo:

“La conoscenza dell'esperienza che ci ha costituito e ci costituisce è, fondamentalmente, conoscenza storica. E' decisivo che alla conoscenza storica così concepita debbano collaborare tutte le scienze e tutte le tecniche conoscitive. [...] La conoscenza del passato è conoscenza delle esperienze costitutive e costituenti. [...] L'esperienza non è soltanto conoscenza del condizionamento ma è di fatto, impossibilità, limite, finitezza, dura legge del bisogno, del consumo, del tempo. [...] E' ciò che costringe l'io trascendentale a ritrovare se stesso nella storia, a riconoscersi finito, condizionato, temporale.⁶¹”

In queste parole emerge l'importanza della storicità che abbiamo trovato e ritroveremo anche in altri volumi scritti da Paci. La storicità è infatti ciò che fa

⁶¹ Ivi, p.79

prendere coscienza all'uomo di essere finito, soggetto alla legge irreversibile del consumo e del bisogno. L'essere umano si riconosce umano.

E' per questo che anche la pedagogia e quindi l'educazione devono includere la storicità nella propria cornice teorica ed operativa.

Paci prosegue dicendo:

“Conoscere non è soltanto un fatto passivo, [...] c'è però un'altra conoscenza. Questa è quella che cerca di progettare le azioni che si possono concepire per soddisfare i bisogni di una data situazione storica, per trasformare quindi, una situazione in un'altra. Tale conoscenza non è passiva ma è conoscenza progettante che paragona la situazione storica attuale con le possibilità del futuro istituendo metodi e tecniche di trasformazione⁶²”

La conoscenza possiede quindi un altro lato: riflettendo sulla storicità e sulla finitudine si è in grado di comprenderne i bisogni, le possibili soluzioni di una determinata situazione e per tanto, la conoscenza diventa progettante. La conoscenza progettante tende verso il futuro, verso la trasformazione della situazione stessa su cui ha riflettuto.

Questo passo va a completare quel che abbiamo detto della pedagogia e dell'educazione poco più su.

Il comprendere una situazione, riflettere su di essa per coglierne i bisogni e le possibili soluzioni rimane un'opera a metà. Ciò che quindi non dovrebbe mai mancare è l'ottica trasformativa del progetto educativo, è questa la vocazione più propriamente pedagogica.

Paci precisa infatti:

“Come si è detto la situazione negativa richiede di essere soddisfatta. Per soddisfarla sono necessari la conoscenza storica e il progetto di trasformazione della situazione. L'effettiva

⁶² Ivi, p. 80

trasformazione, termine finale e valore dell'esperienza, è affidata a ciò che, in generale, si può indicare come lavoro.⁶³”

Bisogna quindi rovesciare quindi la concezione del dato empirico atomico: esso non può esistere poiché ogni esperienza è un complesso insieme di situazioni che, nonostante siano condizionanti, sono allo stesso tempo aperte e costituiscono quindi un campo esistenziale tutto da comprendere.

Continua il filosofo:

“Il relazionismo sa bene che nessun punto è il centro dell'universo, poiché ogni punto è il centro, ma ciò che conta, relazionisticamente, è che la presenza dell'infinito nel finito sia esigenza, bisogno, richiesta, struttura esistenziale ed economica⁶⁴”

L'esistenza dunque consiste in un moto ciclico, è un concreto processo storico, una continua determinazione, soddisfazione e riemersione di nuovi bisogni, una continua apertura della finitudine alla possibilità del futuro:

“Contro l'autonomia assoluta l'esperienza impone il bisogno, l'irreversibilità del processo, che, proprio perché è irreversibile, è entropia, consumo. Questo consumo, se si vuole la vita e finché è possibile la vita, deve essere recuperato con il lavoro e aperto all'avvenire. [...] L'esperienza, infine, è per la filosofia la prova e il monito che nella storia del mondo non può mai cessare l'interpretazione del mondo, perché non possono mai cessare, se l'uomo vuol vivere, il progetto e l'opera di trasformazione nel mondo e del mondo⁶⁵”.

⁶³ Ivi, p. 81

⁶⁴ Ivi, p.83

⁶⁵ Ivi, p.84

L'esperienza, ancora una volta dunque, è ciò che ogni giorno ci insegna che siamo gettati e nati nel tempo, che nel presente lavoriamo per la nostra vita e per la possibilità di vita futura, e che finiremo, in quanto finiti, in questo tempo stesso. Per la pedagogia e per l'educazione questa consapevolezza è importante poiché direziona ogni atto, lo rende trasformativo e migliorativo. Nel decimo capitolo, *Orientamento estetico relazionistico*, ci soffermeremo su un paragrafo in particolare il quale approfondisce maggiormente il concetto di progetto e di soggetto. Scrive Paci:

“Un processo formativo procede perché si pone un problema e lo risolve ponendone un altro, progettandone un altro. Ciò fa sì che la forma sia progettante. Il punto nel quale il problema si pone è bisogno di soddisfacimento, mancanza di equilibrio che chiede di essere risolta in un nuovo equilibrio. [...] Il soggetto è, dunque, un problema non risolto. In tanto è tale in quanto giace sotto il processo e non è ancora venuto fuori.”⁶⁶

Di importanza pedagogica è la concezione che il problema primario dell'individuo è egli stesso. E' il punto di partenza per una qualsiasi autoeducazione e educazione. Per quanto riguarda l'autoeducazione, l'io riproposto sempre come problema di se stesso è la forza pulsante della trasformazione continua di se stessi in un progetto migliore. E' il considerarsi sempre un essere non ancora mai divenuto, non ancora mai del tutto emerso.

Per quanto riguarda invece l'educazione dell'altro – da non ritenere sconnessa all'educazione dell'io – è il concepire l'altro come qualcosa di quasi nascosto, un essere che dev'essere aiutato nel disvelamento di se stesso cercando di trovare il suo *telos* obliato, intravederlo e attuare il processo trasformativo.

Continua Paci:

“Quando il soggetto è proiettato, o progettato fuori, diventa progetto o attività progettante. Un'individualità sensibile,

⁶⁶ Ivi, p.288

percettiva e cosciente, è un soggetto che è stato progettato e che, perciò, forma dei progetti per l'avvenire.⁶⁷”

Lo sguardo pedagogico ed educativo dev'essere quindi progettante. Un educatore si progetta come tale e nel farlo, aiuta l'educando a progettarsi per il futuro.

Precisa Paci:

“Qui l'individualità, che è il progetto emerso dal soggetto, si trova di fronte a varie vie possibili, non infinite vie, ma alle possibilità delimitate dalla finitezza del processo formale. Il processo non è dunque meccanico e determinato dal rapporto necessario di causa ed effetto. E' un rapporto organico di scelte nell'armonia dei possibili.⁶⁸”

La pedagogia e l'educazione hanno il compito di far emergere l'individualità, ovvero il progetto intrinseco che emerge dal soggetto tramite la relazione educativa. La relazione dunque, luogo di questa emersione, non è data da effetti di causa-effetto ma è un complesso rapporto di individualità irripetibili e di scelte che portino alle trasformazioni sempre migliori possibili. Per inciso:

“Se le scelte sono sempre compiute in vista del telos, e cioè del teleologico della forma, esse si concludono nella massima armonia possibile in una data situazione. L'armonia massima possibile nel campo di un processo formativo è il suo telos e la sua norma.⁶⁹”

Se dunque le scelte sono sempre fatte in armonia del *telos*, unico per ogni individualità, cioè per ogni soggetto, il processo trasformativo è sempre teso verso il miglior miglioramento possibile.

Come dice Paci, l'armonia massima è data dal *telos* stesso a cui il processo tende.

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ Ibidem

⁶⁹ Ibidem

Nell'undicesimo capitolo, intitolato *Permanenza ed emergenza del linguaggio*, analizza appunto il problema del carattere spontaneo linguaggio, contro la teoria dell'origine convenzionale delle lingue.

Per Paci infatti, il linguaggio se frutto di convenzione è un linguaggio isolato, un linguaggio morto ed inespressivo. Scrive:

“Più un processo, invece è relazionato, e più è possibile che esso, pur degenerando, diventi, almeno come materia costitutiva, parte di un processo ulteriore. Si intende in generale per relazione e comunicazione il rapporto tra processi particolari e tra gli individui. Avremo allora che relazione e comunicazione sono in funzione inversa all'isolamento e all'esaurimento del processo⁷⁰”.

Anche il linguaggio riflette la relazione, è opposto al distaccamento e alla morte del processo. Questa concezione del linguaggio come spontaneo si oppone a quello di linguaggio come convenzionale. Per tanto il linguaggio della pedagogia dev'essere un linguaggio spontaneo e aperto, un linguaggio intrecciato ed inscindibile da un dato contesto e da una data relazione. Precisa Paci:

“Il linguaggio non è più comunicativo e non è più progettante, non fa più progetti per soddisfare i bisogni e risolvere la crisi [...] Il linguaggio è un organo di espressione e di trasformazione del processo storico [...] è sintesi di permanenza e di emergenza, di tradizione e di novità. [...] Ciò che il linguaggio simbolizza, in quanto aperto al possibile, è l'avvenire⁷¹”

⁷⁰ Ivi, p. 311

⁷¹ Ivi, p. 312

Se dunque la Pedagogia e l'educazione decidessero di usare un linguaggio convenzionale, ecco che anche il suo compito progettante verrebbe a meno e non sarebbe in grado di trasformare alcuna situazione né tantomeno di far emergere il *telos* di nessuno.

Nel tredicesimo capitolo, *Senso, essenza e natura*, si indaga appunto la relazione tra i tre concetti presenti nel titolo.

Paci esordisce così:

“Una verità totale non c'è data come non c'è data la totalità dell'essere. Viviamo in una rete complessa di relazioni che non si chiudono, che restano aperte. Non perché c'è di fronte a noi, e a noi sconosciuta, una compiuta realtà dell'essere. La realtà è per sua natura incompiuta: è un aprirsi a nuove relazioni che non le permette mai di rinserrarsi in un cerchio, di attuarsi in un inizio che si congiunga ad una fine.”⁷²

Il filosofo esplica così il concetto di realtà e di verità secondo la filosofia relazionista. Se difatti avanziamo la pretesa di conoscere perfettamente la realtà allora supponiamo che essa sia compiuta, conclusa, fissa. In questa concezione opposta non c'è spazio per le relazioni e il *telos* trasformativo, ecco perché la Pedagogia non può partire da questo, nello sviluppo delle proprie teorie.

Difatti:

“La relazione rifugge dall'identico, richiede la rinuncia ad un principio univoco e ad un fine predeterminato, esige una differenza di potenziale. E' per la differenza che le cose hanno un senso, un orientamento, una direzione. Una verità compiuta è impossibile perché siamo inseriti nel farsi delle relazioni.”⁷³

⁷² Ivi, p. 354

⁷³ Ivi, p. 355

In queste righe viene ribadito il concetto di individualità, ovvero l'irripetibile e inconclusivo progetto che emerge da ogni soggetto. La relazione è di per sé apertura, è solo in questa apertura che rifiuto l'univocità, l'assolutezza e conosco l'altro, l'ulteriorità, il diverso da me. La realtà è data da individualità che si incontrano e sono aperte ad altre individualità. Come puntualizza Paci, parlando di percezione: *“Sentire è sentirsi in una differenza e la percezione sensoriale non è possibile se non nasce da una differenza.”*⁷⁴.

La percezione, dice il filosofo, è quindi temporalità come apertura. Continua:

*“Il mondo si percepisce in me perché il suo livello di differenza, si trascende, in me si apre, perché il processo del mondo in me emerge. Non sono il cielo ma il cielo si apre in me e io mi apro in lui e con lui. La mia resistenza dogmatica non deve imporre un'artificiale identità, un'impossibile chiusura, un'illusoria compiutezza”*⁷⁵

Questo passo riassume la percezione secondo la filosofia relativista, la quale vede il soggetto aperto ad un continuo scambio con l'altro e il mondo vitale. Come per questa filosofia è importante l'apertura, lo è anche per la pedagogia. Essa vive e si fa vivere nelle relazioni umane, essa vive nei progetti di vita di ciascuno.

A proposito della conoscenza, Paci scrive:

*“La conoscenza si fa nel tempo. Il concetto prima di porsi come concetto è il processo nel quale l'oggetto si trascende nell'immagine, si riproduce oltrepassando se stesso nello schema. Lo schematismo è la prova che il conoscere è il sentire e il sentire conoscere, che il conoscere è un senso e una direzione del mondo, un farsi storico e temporale della verità, per cui è impossibile fissare i fatti ed immobilizzarli per dedurre da essi la conoscenza o fissare la conoscenza.”*⁷⁶

⁷⁴ Ibidem

⁷⁵ Ivi, p. 358

⁷⁶ Ivi, p. 361

L'oggetto secondo Paci, dunque, è condizionato da determinate situazioni e dal passato che lo costituisce. Esso emerge come soggettività e si muove oltre se stesso. Questo rappresenta il punto d'incontro tra la permanenza e l'emergenza. Proprio come la conoscenza, anche la parola emerge e fa emergere nuove possibilità. Precisa Paci:

“La parola non deve essere la parola che impongo ma la parola che nasce dalle situazioni che in essa si aprono, maturano, emergono verso nuove possibilità.”

e tornando alla percezione degli oggetti:

“Sentire il loro senso, la loro storia nel mondo nel quale hanno vissuto e vivono, nelle relazioni che le costituiscono e che mi costituiscono, è lasciare che parlino; è lasciare che il loro silenzio maturi in un nome, o in un discorso che non sia predisposto, è lasciare che la parola nasca, come nasce in silenzio, e matura, il frutto del tempo⁷⁷”

Così l'uomo deve aprirsi e pazientemente lasciare che il silenzio del mondo inizi a parlargli, che la fitta trama di relazioni si disocculi all'interno del flusso del tempo. Questo pensiero ha un eco che arriva fino alla pedagogia e all'educazione. Un educatore dovrebbe sempre rimanere aperto nella relazione con l'educando e lasciar emergere il loro io più nascosto, pazientemente attendere.

Continua Paci:

“Perciò lo schematismo è qualcosa che si attua anche se non ne siamo coscienti: è la vita e il senso della vita. [...] In un primo momento la sintesi è immaginazione, corposa incarnazione della natura ed emergenza della natura nella visione sensibile di nuove forme. Solo in un secondo momento la visione, che rimane legata

⁷⁷ Ivi, p. 359

*alla natura e nella quale la natura si continua trascendendosi
diventa intelletto*⁷⁸“

Per Paci non vi può essere coscienza senza esperienza. Il corpo risulta essere appunto sia permanenza ed emergenza, la coesistenza tra l'altro e l'io ovvero tra l'io e il tu, come direbbe Buber.

Prosegue Paci, parlando dell'essenza:

*“L'essenza è ciò che può essere e ciò che sarà, è la forma del possibile, la Gestalt, la relazione in funzione della quale si spiegano i termini e che non è mai la somma meccanica ed atemporale dei termini: è la relazione mai definitivamente data e conquistata per la quale soltanto il processo ha un senso. Conoscere è già immaginare la possibilità della forma, è già continuare il processo della realtà dirigendolo verso lo schema formale*⁷⁹”

L'essenza di un educatore e di un educando, per la pedagogia, come lo è per la filosofia relazionista, è ciò che un individuo può essere, la sua possibilità di essere e ciò che in futuro sarà. Il processo educativo è intriso di singolarità e peculiarità, è situato storicamente e per tanto non può mai essere considerato come una mera somma di cause-effetto né tanto meno esente dalla temporalità.

Conoscere, in pedagogia, dovrebbe essere la capacità dell'educatore e dell'educando di immaginare ed immaginarsi nella forma migliore possibile, continuando così il processo educativo verso il suo *telos* trasformativo.

Precisa Paci:

*“La nobiltà dell'uomo non è soltanto nel fatto che il *sait qu'il meurt*, ma nel fatto che conoscere è già migliorare il mondo, nel fatto che il conoscere non è mai astratta teoreticità ed inerte*

⁷⁸ Ivi, p.362

⁷⁹ Ivi, p. 364

ripetizione [...] conoscere è sentire, e il senso ha già in sé implicita la direzione verso la forma, è senso perché è tendenza, intenzionalità.⁸⁰”

Come per la filosofia della relazione, il solo conoscere è già un migliorare il mondo, anche per la pedagogia dev'essere così. Conoscere, all'interno della relazione educativa e del processo educativo stesso, è già il star migliorando l'io, il tu e il mondo. Il conoscere non può essere di conseguenza, dato che situato sempre in una data relazione io-tu, cristallizzato in qualche tipo di teoria e dunque non potrà mai essere un processo generalizzabile e riproducibile in tutti gli altri contesti.

Più precisamente ancora:

“L'essenza dell'essere non è essere, essere non è il fondamento del mondo se non in quanto non è ancora dato, soltanto in quanto è la forma verso il quale il processo si trascende. [...] Forme possibili che restano tali anche se espresse come possibili dal sentire, dall'immaginare, dal conoscere. Forme ancora suscettibili di ulteriore attuazione, di realizzazione nell'esistenza storica e sociale, così come un progetto, esige, per essere realizzato, l'impiego dell'energia della natura e del lavoro dell'uomo⁸¹”

Paci ha qui ribadito ancora il dinamismo e l'apertura che caratterizzano la filosofia relazionista, la speranza di possibilità che nasce proprio dalla negatività che contraddistingue la vita stessa.

Infine conclude il capitolo, con queste meravigliose parole, parole che un pedagogo, un essere umano, un educatore o qualsivoglia educando dovrebbe custodire dentro sé:

⁸⁰ Ibidem

⁸¹ Ivi, p. 365

“Qualcosa sembra, nel mondo, dietro le cose, e possiamo credere di scoprire il loro mistero, di riconquistare gli oggetti, di cogliere l’arte nascosta della natura e di toccare il passato, il tempo perduto, cercando nel fondo più segreto delle nostre percezioni. Ma ciò che scopriamo non è l’oggetto chiuso e separato, o il passato che non può essere più riconquistabile, perché è impossibile rovesciare il tempo; ciò che scopriamo è invece l’oggetto che in noi seguita a vivere, e noi che siamo il suo aprirsi, nel tempo, nel futuro. Il piacere segreto che ci lega alla natura si attua nelle nostre parole, nell’esperienza estatica che coglie una nuova armonia, esprime un nuovo modo di sentire ed apre la possibilità di nuove forme di vita, di un senso positivo del mondo⁸².”

Concludiamo con il parlare quattordicesimo capitolo, *Tempo e natura*, l’ultimo del saggio. Esso si apre con il rovesciamento della metafisica del primo principio, dell’essere in metafisica definita da Paci esistenziale poiché intende la metafisica come esistenza.

Per il filosofo la metafisica non può essere costruita da un sistema filosofico, essa è infatti la situazione dalla quale derivano i sistemi filosofici stessi con la loro logica formale. Dopo la critica di Kant, un sistema filosofico non può pretendere di proporsi come risposta al problema dell’esistenza.

L’esistenza infatti è anche mancanza:

“se ciò di cui l’esistenza manca non può essere soddisfatto dalla ripetizione della domanda perché la mancanza è vera mancanza ed ha la realtà di un bisogno che vuole qualcosa di diverso, un’altra cosa; se l’esistenza, infine, è struttura economica ed eros, tensione verso l’altro da sé, verso un’alterità senza la quale

⁸² Ivi, p.369

non potrebbe esistere – allora la risposta non può essere esaurita e chiusa in un sistema filosofico logicamente perfetto⁸³”.

La filosofia per Paci, risponde quindi ad un’esigenza, ad un bisogno in quanto è un progetto che ha origine dall’esistenza, poiché è il progetto di un’azione possibile mediante quale si attua una migliore armonia anche se non sarà mai una risposta definitiva:

“Il significato di una filosofia è il suo senso, E’ la direzione, il valore, che in essa si esprime come possibile trascendenza. E’ il sentire questa direzione, e non soltanto costruirla, astrattamente con un intelletto formale. [...] Il significato della filosofia, in quanto è il suo senso, è la sua ragione. La ragione [...] è l’apertura, la relazionalità, la direzione verso l’essenza⁸⁴”.

L’esistenza perciò è metafisica poiché non è mai conclusa, non è mai una sostanza autosufficiente, essa ha bisogno per esistere. Come dice Paci:

“L’esistenza ha bisogno di relazioni sempre nuove e può sussistere soltanto a patto di aprirsi a nuove relazioni, di trascendersi. [...] La presenza dell’infinito nel finito è ciò che costituisce la tensione esistenziale, l’espansione di ogni forma in nuove forme, la trascendenza dell’esistere che oltrepassa se stesso e si determina come finito, come permanente, solo oltrepassandosi, emergendo da sé.⁸⁵”

Con questo passo siamo arrivati al punto di valenza pedagogica: l’esistere, proprio come il processo educativo, ha bisogno di relazioni sempre nuove, di un’apertura continua. L’apertura continua a la presenza dell’infinito nel finito è ciò che permette

⁸³ Ivi, p.378

⁸⁴ Ivi, p.379

⁸⁵ Ivi, p.380

ad ogni essere umano la sua trasformazione in nuove soggettività, l'oltrepassarsi, l'emergere da sé e diventare ciò che si può essere.

Riguardo al tempo, Paci parla di *egoismo della chiusura* come il crederci possessori assoluti della vita il quale impedisce di vedere che c'è un'ulteriorità, un'alterità oltre a noi stessi.

La congiunzione tra il finito e l'infinito di cui Paci parlava pocanzi, la si vive nella propria percezione:

“Sento e percepisco che il mio orizzonte è incluso in altri orizzonti e che ogni forma finita sottende nella vibrazione dei suoi confini una racchiusa energia nella quale si incontrano e si intessono relazioni cosmiche infinite. Ogni forma è un modo che si concentra e si espande, si raccoglie e si apre, si fa centro finito dell'infinito e periferia di infiniti altri centri finiti dell'infinito.”⁸⁶”

Ciò che quindi si sente nella propria percezione è la complessa dinamica di relazionalità che c'è in ogni evento, in ogni qualsivoglia semplice o complessa struttura di eventi che si intreccia a eventi diversi.

Paci decide quindi ricorrere alla metafora del tessuto sul telaio per spiegare questo concetto: il telaio del tempo tesse le figure in un tessuto che è senza inizio e senza fine ed esse:

“Racchiudono la differenza tra l'infinito e la propria finitezza come differenza di potenziale, come differenza di livello tra sé e l'infinito che le circonda e le fa dall'interno di centri di energia, di emergenza, di trascendenza. E se ogni figura nel suo permanere si consuma, il consumo produce nuove energie, nuova trascendenza, apre a nuove relazioni”⁸⁷”.

⁸⁶ Ivi, p. 382

⁸⁷ Ibidem

La paura della vita, secondo Paci, viene dal voler a tutti i costi dare alla realtà un significato concluso, voler sapere l'assoluto senso della realtà e che questo senso e questo significato fosse iscritto nei limiti della storia.

Tuttavia sia il passato che l'avvenire sono infiniti. Del tempo che ci è concesso noi percepiamo ad ogni istante, poiché lo viviamo, il consumo, il consumarsi pian piano della nostra vita. E' proprio qui che l'uomo deve percepire altro da sé, cominciando dal passato: un'altra esistenza prima della mia.

Precisa Paci:

“La percezione vive dell'altro che la costituisce, della realtà dell'infinito passato che consuma nel percepire. E' questo che la negazione dell'infinità del passato, la fissazione di un termine a quo, è la negazione della reale alterità che mi costituisce, la pretesa folle della solitudine dell'io e della sostanza, la volontà unitaria di possesso che si contraddice proprio perché vuole col possesso negare l'alterità senza la quale non può vivere⁸⁸”.

Proprio perché l'esistenza stessa non può essere chiusura, on quanto la percezione vive, esiste, grazie all'alterità, anche il processo educativo non avrebbe senso nell'essere concepito come un processo chiuso, con una fine, o una non relazione composta unicamente da un Io senza un Tu: l'io costituisce il Tu proprio come il Tu costituisce l'io.

Anche se lo sguardo, in quanto Io essere finito, può risultare limitato, non per questo posso credere che non esistano altri sguardi, altri orizzonti, altri Tu:

“Orizzonti che sono sempre presenti nella stessa percezione dell'orizzonte che ora vedo e senza i quali esso non sarebbe quello che è. Orizzonti che non solo posso o potrò raggiungere ma anche che non posso più o non potrò più raggiungere⁸⁹”.

⁸⁸ Ivi, p. 384

⁸⁹ Ibidem

Parlando della percezione, Paci continua dicendo che essa non può non essere consumo ed essa non può essere ricondotta a mera conoscenza soggettiva o autocoscienza: significherebbe negare il lavoro che la vita richiede e determinerebbe di conseguenza che un comportamento renderebbe assoluta l'autocoscienza come possesso.

Per Paci, ispiratosi a Marx, l'autocoscienza se assolutizzata e calata in una reale istituzione storica, ridurrebbe gli uomini a meri strumenti e a mere macchine che lavorino per la vita di altri, altri uomini che posseggono, come direbbe Marx, i mezzi di produzione.

Per questo l'uomo, secondo Paci, deve trovare la sua libertà e per deve riuscire a percepire la reale presenza della natura che si dispiega nel tempo e che richiede lavoro per andare avanti nel tempo. Prosegue così, parlando di dignità:

“Dignità della persona umana è il suo radicarsi in una prospettiva cosmica, il suo emergere come bisogno, come un progetto, come una via nella quale può procedere l'universo e nella quale l'universo, in quel punto focale di cui l'uomo costituisce la tensione e l'intenzionalità, pone in gioco tutto se stesso. E' una dignità che si nega quando non si riconosce che ogni nodo, ogni momento cosmico condizionato dal passato e aperto all'avvenire, ha una sua funzione e un suo senso.”⁹⁰

Il concetto di dignità risulta molto familiare alla pedagogia. Ogni pedagogo e ogni educatore deve considerare ogni persona, ogni educando, degno di far emergere il proprio *bisogno*, la propria persona, il suo radicarsi in un progetto.

Ogni persona è degna come tutte le altre, in quanto tutte accomunate da punti di intersezione condizionati dal passato e aperti al futuro, questi punti di incontro hanno una propria funzione e un proprio senso.

Scrive Paci:

⁹⁰ Ivi, p.389

“E’ questa la pietas verso l’intenzionalità, verso l’eros della natura, l’accettazione del misterioso piacere che ci lega alle cose, nel quale vibra sempre la ricerca dell’essenza, dell’integrazione organica dell’armonia.⁹¹”

L’essere umano, sia educatore che educando, si può riconoscere investito del significato che porta con sé nel mondo e sente la propria responsabilità di aprirsi al mondo, solo così può riconoscere e accogliere la dignità degli altri esseri, sia umani, sia animati che inanimati.

Aggiunge poi:

“La soggettività non è la pluralità solipsistica ma la relazione dei campi di possibilità di ogni momento cosmico e, nell’uomo, il diritto alla propria sussistenza come funzione cosmica, alla soddisfazione dei bisogni, delle richieste, delle intenzionalità che lo costituiscono come momento focale del processo, come centro di iniziative di progetti, di attuazioni, come principio di apertura a nuove possibilità e di realizzazione di nuovi valori⁹²”

Il riconoscere la soggettività come espressione di bisogni dunque, non corrisponde a qualcosa di degradante, ma il suo far parte del processo di permanenza e di emergenza, di apertura e valorizzazione della natura e della storia stessa.

⁹¹ Ivi, p.389

⁹² Ibidem

2.4 Funzione delle scienze e significato dell'uomo

Il quarto libro di cui andremo a parlare, per la sua valenza pedagogica, è *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, pubblicato nel 1963 dalla casa editrice Il Saggiatore.

In questo saggio, Paci riprende fin da subito le riflessioni di Husserl riguardanti la crisi delle scienze europee di cui scrive nell'omonimo libro *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* pubblicato per la prima volta nel 1936. Per Husserl infatti, le scienze europee stanno attraversando una crisi di senso iniziata con la nascita della scienza moderna ai tempi di Galileo e Cartesio.

Questa crisi, secondo Husserl, è scaturita dalla sempre più progressiva dicotomia, uno iato tra *obiettivismo fisicalistico* e *soggettivismo trascendentale*.

Con Cartesio emerge dunque una nuova concezione di mondo matematicizzato, dominato dal sapere e metodo scientifico il quale si oppone ad un mondo soggettivo popolato, per così dire, da oggetti secondari che non permettono una descrizione in linguaggio scientifico-matematico.

Questa nuova visione del mondo e della scienza comporta anche un mutamento, una metamorfosi riguardante l'idea e i compiti della filosofia.

Husserl non intende condannare i filosofi e gli scienziati moderni, né la scienza per come la conosciamo.

Husserl sostiene che gli scienziati si muovono oramai in una simbologia remota dall'intuizione, che egli individua come l'esito nefasto provocato dalla dicotomia della modernità. Più precisamente intende dire che matematici e fisici si muovono in un linguaggio tecnico e utilizzano procedure formali che non mostrano la diretta connessione che c'è con il mondo della vita o *Lebenswelt*, anche se essi stessi si muovono al suo interno e risultano quindi come distaccati dal mondo concreto.

Per Husserl si arriva dunque ad un altro iato tra il mondo della vita e semiotica della scienza.

Quest'ultima infatti, arriva ad evolversi a paradigma di pensiero il quale può tradursi in una uguaglianza tra pensiero, scienza e calcolo alla quale Husserl è profondamente contrario, in quanto, secondo lui calcolare non significa pensare.

Secondo il filosofo tedesco, non vi è affatto una separazione tra mondo della scienza e mondo della vita, al contrario, sono in relazione in termini di fondamento: il mondo della scienza si fonda nel mondo della vita.

Quando la scienza si dimentica del suo fondamento, ecco che secondo Husserl, perde il suo senso ed entra in crisi. Questa crisi può essere superata solo attraverso la proposta del filosofo matematico tedesco, ovvero una mutazione di prospettiva: la fenomenologia trascendentale.

Ciò che lega questi due mondi, secondo Husserl è un nesso che deriva da un processo chiamato idealizzazione o astrazione idealizzante: esso permette appunto di astrarre gli elementi costitutivi della vita quotidiana, spogliandoli della propria singolarità ed innalzati al piano dell'universalità che garantisce, secondo la scienza, la possibilità di descrivere con esattezza la realtà e di renderla comunicabile nella sfera dell'intersoggettività.

Perciò l'obiettivismo fisicalistico della scienza, la sua universalità e il suo carattere intrinsecamente intersoggettivo è ottenuto con l'utilizzo dello strumento matematico, la misurazione. Così viene creato un mondo obiettivo, più precisamente una totalità infinita, non di oggetti, ma di oggettività ideali, determinabili obiettivamente.

Questo processo rende possibile, in modo indiretto, la matematizzazione delle qualità sensibili dei corpi, quelle che Galileo chiamava qualità secondarie.

Husserl sostiene inoltre che i risultati delle scienze moderne hanno perso di senso nel momento in cui la tecnica è una mera applicazione calcolistica del pensiero.

Nella sua ricerca genealogica, Husserl capisce che l'idealizzazione matematizzante è rimasta un presupposto mai analizzato, il presupposto di senso non è mai stato chiarito né interrogato.

Nel suo trattato Husserl scrive:

“La tecnicizzazione e il perdersi temporaneo in un pensiero tecnico è qualcosa di utile e necessario, ma tutto ciò può e deve costituire un metodo inteso e praticato coscientemente e non come esercizio meccanico di procedure. Ciò avviene solo quando è viva la preoccupazione di eludere pericolosi spostamenti di

sensu, quando si fa in modo che il conferimento originario di senso al metodo resti attuale e presente. [...] L'interesse di chi studia è rivolto alle formule note e da scoprire⁹³".

Per Husserl, bisogna retrocedere. Per chiarire il senso bisogna partire dal punto del suo sviluppo. Da prima della specializzazione del sapere, da cui parte la concezione dualistica.

Questa specializzazione prevede infatti un'articolazione metodologica del sapere che conduce in breve alla perdita del senso unitario della conoscenza e ad una frammentazione del senso.

Solo l'impostazione trascendentale permette di rifondare il pensiero filosofico scientifico in modo tale da non determinarne una graduale perdita di senso che deriverebbe da un'impostazione dualistica del problema della scienza.

La filosofia trascendentale si interroga sulle proprie condizioni di possibilità, ed interrogandosi scopre che le proprie condizioni di possibilità si trovano nell'istanza soggettiva trascendentale. Così facendo non si rende possibile il conoscere oggettivistico delle scienze naturali, ma lo si fonda.

Questa filosofia ritorna alla soggettività conoscitiva come sede originaria di una formazione oggettiva di senso e validità d'essere.

Il senso dell'operazione conoscitiva non sarà isolata in un contesto ideale ma collocata nella *Lebenswelt*, della soggettività trascendentale operante.

Facendo un salto al capitolo ottavo, Paci si trova in accordo con Husserl ed afferma:

"Poiché le scienze sono state male usate, e cioè sono state usate per dominare l'uomo, si è potuto credere al fallimento della razionalità delle scienze e della filosofia, e cioè al fallimento del razionalismo. Ma non è il razionalismo che è fallito: è fallito il cattivo uso delle scienze e cioè il naturalismo che rende l'uomo cosa ed oggetto. Questa è la vera crisi delle scienze, che è poi la crisi dell'esistenza umana⁹⁴".

⁹³ Husserl, E. (1975), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, p. 318

⁹⁴Paci, E. (1963), *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, Il Saggiatore Editore, Milano p.210

Secondo Husserl e quindi anche secondo Paci, la crisi dev'essere combattuta cercando di riportando l'uomo alla sua soggettività, la sua intenzionalità razionale. Terminato il primo capitolo introduttivo del saggio, possiamo prendere in considerazione alcuni passi del capitolo secondo in cui viene trattato il tema della riflessione.

Secondo Paci, nel presente è possibile cogliere il passato, mantenendo ciò che la riflessione vi ha riconosciuto, ma allo stesso tempo sono anche in grado di mantenere anche ciò che era stato riconosciuto e che diventerà oggetto di riflessione nel presente attuale. Questo significa che ciò che è stato vissuto senza però riflettere, viene comunque mantenuto ma nascosto, come sotto un velo.

Scrive Paci:

“Riflettendo rivelo ciò che è rimasto nascosto e nell'avvenire rivelerò anche ciò che rimane nascosto alla riflessione attuale. L'avvenire si può porre, dunque, come l'ideale della rivelazione del nascosto, come la chiarificazione nella riflessione della vita nascosta, come il telos di una vita che, restando viva, si evolve nella razionalità e, così facendo, diventa vita vera, acquistando progressivamente significato, il significato della verità⁹⁵”.

Questo passo risulta essere d'ispirazione ad una pedagogia autentica: essa deve riflettere sul passato e sull'avvenire, sempre alla ricerca del proprio telos educativo: solo in questo riesce a non perdere il proprio senso e a mantenersi nella razionalità di cui Paci parla.

Nel paragrafo successivo, troviamo un altro passo utile alla pedagogia. Qui Paci approfondisce il tema dell'oltrepassamento del mondo già dato, all'insegna di un significato intenzionale e teleologico.

Secondo il filosofo, noi non viviamo solamente all'interno del mondo, senza mai pensare, ma al contrario, tendiamo ad oltrepassare ciò che man mano viviamo, oltrepassiamo il mondo già dato, già costituito per volgersi verso un mondo nuovo,

⁹⁵Ivi, p.78

un mondo che possiamo pensare ed immaginare e per il quale intendiamo agire.

Precisa Paci:

“L’interesse è qui mutato perché non è più l’interesse per il mondo dato ma per un mondo che si evolve dal mondo dato per mezzo della riflessione. L’evolversi nella riflessione va al di là del mondo diretto. La riflessione tende ad un significato intenzionale e teleologico: il mondo non ci interessa più per quello che è ma per il significato che può avere, per il significato che gli possiamo dare e che possiamo attuare⁹⁶”

Per la pedagogia il riflettere su se stessa e sulle problematiche educative attuali può realizzarsi soltanto nel protendersi verso l’immaginazione di una realtà migliore, aprendosi alla possibilità.

La pedagogia non deve fermarsi nel pensare solamente il presente ma deve sempre oltrepassarsi tendendo al proprio telos, immaginando quindi un futuro di valore, per un continuo miglioramento.

Continua Paci:

“Divento, [...], un io posso e un io faccio che mira ad un fine universale della storia per il quale vengono superati i temi particolari nel tema autonomo ed universale [...] La vita non è all’interno del mondo diretto nel quale vivo e nei suoi interessi immediati, ma nell’interesse intenzionale di tutta la mia vita individuale e di tutte le vite individuali, interesse che è poi telos della storia.⁹⁷”

Proseguendo la lettura del successivo paragrafo, il filosofo torna a parlare dell’*epoché*, definendola come “la liberazione del mondo già dato considerato come se in esso fosse già concluso e definitivo il suo senso⁹⁸”.

⁹⁶ Ivi, p.79

⁹⁷ Ivi, p.81

⁹⁸ Ivi, p.82

La riflessione ha una funzione liberatrice perché appunto ci permette di ritrovare il senso intenzionale del mondo, poiché è in grado di dare al mondo stesso un nuovo senso teleologico, “*con l’epoché noi facciamo in modo che il mondo valga veramente per noi*”⁹⁹.

La filosofia fenomenologica quindi scopre che il mondo ha un essere in quanto ha un senso d’essere, più precisamente il mondo contiene già in sé, innatamente, la verità che viene portata a galla e diventa il fine della vita umana, il suo proprio senso intenzionale.

Secondo Paci:

“La filosofia non crea il mondo ma gli dà un significato di verità. E la vita della verità è già nel mondo, potenziale, implicita, nascosta e presente: si tratta di renderla attiva, di renderla esplicitamente attiva per trasformare il mondo. L’essere mondano o nascosto non è il vero essere ma contiene nel suo senso, innato, l’essere vero, l’essere che ha senso. In tal modo costituire l’essere e vedere l’essere come fine è riscoprire continuamente ciò che è nascosto”¹⁰⁰

Proprio come la pedagogia e il pedagogo legge il mondo educativo e cerca di porre un miglioramento ai suoi problemi e necessità, anche l’educatore o l’insegnante dev’essere in grado di leggere l’educando oltrepassandolo, cogliendone il suo potenziale nascosto ma presente e cercare di renderlo attivo per aiutarlo nella propria trasformazione verso un se stesso più autentico, verso quello che Paci chiama *fine*.

L’educatore deve sempre riuscire a vedere i propri educandi come possessori di un fine singolare, da riscoprire.

Come afferma Paci “*Quello che per noi tutti conta non è di esistere ma di esistere per un fine, per un significato positivo, per una verità*”¹⁰¹.

⁹⁹ Ibidem

¹⁰⁰ Ivi, p.84

¹⁰¹ Ivi, p.85

Ora, facendo un salto al terzo capitolo del saggio, ci imbattiamo nel paragrafo riguardante *L'individualità personale come conquista e come compito teleologico*. Paci sostiene che per Husserl il singolo fatto individuale non può essere isolato poiché tutti i fatti sono relazionati tra loro nella vita intermonadica, nella *Lebenswelt*. Prosegue:

“L'essenza è tipicità e relazione. E' la connessione di ogni individualità, di ogni monade, con altre monadi. Partecipare all'essenza vuol dire che nella Lebenswelt troviamo una connessione intramonadica secondo vari tipi¹⁰²”

La fenomenologia deve esplicitare tali connessioni, o relazioni, come essenze significa oltrepassare il fatto come chiuso nella sua singolarità e connetterlo alle altre essenze.

Il fatto rimane chiuso nella propria singolarità quando non si svela nella sua rete connettiva universale, quando è nascosto il fatto che esso sia legato agli altri proprio perché essenzialmente determinato dagli altri e vivo nella vita intenzionale di tutte le relazioni intermonadiche che vanno verso un fine.

Come similmente enuncia la teoria psicologica della *Gestalt*, Paci scrive:

“in ogni fatto come parte c'è il tutto: c'è, sia pure implicita, l'intera vita intermonadica nella sua intenzionalità teleologica. Questa vita del tutto nella parte è nascosta se non è stata ancora scoperta dalla riflessione. Si tratta di scoprirla e rivelarla. La fenomenologia tende a scoprire tutti i legami che legano le individualità. Proprio per questo significa vedere nel fatto individuale l'essenza¹⁰³”.

Grazie alla riduzione trascendentale e alla riflessione vengono rivelate le forme di relazione l'io parte da sé e ritrova sé. Prosegue Paci:

¹⁰² Ivi, p.132

¹⁰³ Ivi, p.133

“La soggettività stessa ha posto tra parentesi la propria fatticità mondana ed ha ridotto se stessa alla propria vita trascendentale, all’evidenza di sé come percezione in prima persona, come presenza vivente. Ciò che di me ho posto tra parentesi è la mia individualità, la mia individualità di fatto, la mia singolarità chiusa.¹⁰⁴”

La scoperta che l’individuale oggetto della ricerca, cioè l’essere se stessi così come si è, corrisponde esattamente al compito teleologico che si unisce al compito teleologico dell’intersoggettività universale.

E’ proprio all’interno di questa intersoggettività che ognuno deve conquistare il proprio senso della vita in relazione alla vita di tutte le altre individualità presenti, passate e future. Precisa Paci:

“L’io, l’io concreto, è sia originario punto di partenza che il compito teleologico, l’ideale di un’individualità, di una personalità matura e compiuta. Metto tra parentesi la mia individualità isolata e fittizia per vivere, conquistando nello stesso tempo la mia concretezza, nella vita intermonadica universale. [...] Vuol dire, ancora, non accettare me stesso così come sono stato preconstituito, perché sono nato e mi trovo nella fatticità mondana del mondo.¹⁰⁵”

In chiave pedagogica, possiamo leggere questo passaggio come il monito per qualsiasi educatore o educando di riflettere su se stessi, impendendosi così di accettarsi in una stagnazione del “così sono e così sarò”. Sia l’educatore che l’educando devono sempre oltrepassare il progetto e l’immagine di sé, immaginando e perché no, sognando, un io diverso, nuovo, migliore.

Prosegue poi Paci:

¹⁰⁴ Ibidem

¹⁰⁵ Ivi, p.134

" Debbo ricostruirmi nella intersoggettività universale e nel suo senso per il quale la mia individualità che pure è già fatta, nondimeno deve farsi e può farsi secondo un interesse che è interesse dell'umanità in generale. Questo interesse universale è teleologico ed esige il distacco dagli interessi parziali e mondani. Per questa ragione la riduzione è esercizio di disinteresse (rispetto al mondano) ed è conoscenza disinteressata¹⁰⁶. "

In termini pedagogici, la ricostruzione della propria individualità può avvenire sempre e solo nell'intersoggettività. Similmente allo Spirito per Hegel, il quale deve uscire da sé, conoscere il diverso da sé ed attuare così una nuova sintesi.

O ancora, analogamente come scrisse Martin Buber: *"Nessun uomo è pura persona, nessuno è pura individualità¹⁰⁷"* è nel Tu che l'Io si riconosce.

Conclude Paci:

"Ma l'esercizio di una conoscenza disinteressata è distacco dall'interesse chiuso e mondano perché il distacco permette di vivere nell'interesse storico intersoggettivo e teleologico che è l'interesse della verità ed il vero senso dell'essere. La mia individualità mondana esercita la riduzione trascendentale per aprirsi all'interesse che mi fa conquistare un senso della mia individualità in relazione a tutte le altre individualità¹⁰⁸."

Non bisogna cadere in errore pensando che l'iniziale esercizio di *epoché* possa chiudere l'Io in se stesso ma al contrario, è il punto di partenza che permette all'Io aprirsi al mondo ed iniziare la sua conquista del proprio senso, il proprio *telos* grazie alla relazione con tutti gli altri Io.

Attraverso la lente della pedagogia, possiamo affermare che il *mettere tra parentesi*, ovvero la riduzione trascendentale fa sì che ognuno, educatore od educando che sia,

¹⁰⁶ Ibidem

¹⁰⁷ Buber, M. (1959), *Il principio dialogico e altri saggi*, Comunità Editore, Milano p.106

¹⁰⁸ Paci, E., *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, op. cit., p. 135

riconosca la propria individualità nel momento in cui è in relazione con altre individualità, o come direbbe Buber, gli altri Tu.

Secondo Paci infatti:

“Rivelare l’essenziale implicito nell’individuale significa negare l’individualità già fatta, nascosta, oggettivata, per conquistare una individualità vera che a sua volta è vera soltanto in una comunità di individui [...]. Individuarsi vuol dire, da questo punto di vista, scoprire le relazioni essenziali che costituiscono noi e gli altri¹⁰⁹”

Ribadendo ancora, che per la pedagogia è essenziale aver presente che è solo nell’altro, nella relazione con l’altro, è nell’ulteriorità, che io mi costruisco. La relazione diventa quindi, come per Bertolini, il luogo della pedagogia e dell’educazione stessa: educatore ed educando non possono essere considerati individualità chiuse, isolate e separate ma in continua apertura e dialogo, in continua trasformazione e riprogettazione.

Facendo un salto al capitolo dodicesimo, ci imbattiamo nella concezione di persona e di corpo, che è da ritenersi di interesse pedagogico. Paci inizia col dire che:

“La persona è sempre unità di anima e di corpo [...]. In quanto la persona vive in un corpo proprio animato, ed è in esso localizzata, è condizionata dallo sviluppo genetico mentre, in quanto fa parte di un mondo culturale, agisce secondo motivazioni. La possibilità di volere e di agire intenzionalmente rivela che la persona è possibilità o, come dice Husserl, substrato della decisione.¹¹⁰”

Quello che di questi ultimi tempi si sta andando dimenticando è proprio la considerazione della persona come un toto di anima, *Leib* per Husserl, e corpo. Con

¹⁰⁹ Ibidem

¹¹⁰ Ivi, p. 270

l'avanzamento delle neuroscienze anche nei campi dell'educazione, della psicologia e della pedagogia il concetto di corpo oggetto ha iniziato a fortificarsi. Le persone non sono soltanto corpi fisici. La persona è pur sempre situata e vive nel mondo spazio-temporale ed il suo corpo viene sempre vissuto in prima persona e pertanto non può essere ridotto a corpo nel senso di un oggetto biologico privo di altro.

Aggiunge Paci:

“I soggetti sono determinati e causati spazio-temporalmente, ma pur essendo così strutturati, possono andare al di là di se stessi, espandersi oltre la propria localizzazione fisica e la propria temporalità fisica, in una spazialità e in una temporalità più vaste. Io posso ricordare il passato e protendermi verso il futuro così come posso. Con la mia localizzazione nel corpo proprio, muovermi nello spazio e guardare al di là dello spazio nel quale posso muovermi¹¹¹”

Proprio così come la psicologia, citata da Paci, non può avvalersi del modo in cui la fisica studia i propri corpi, anche la pedagogia non deve avvalersi di questa metodologia.

Se pensiamo ad esempio che un bambino con disturbo ADHD possa essere sufficientemente curato con l'assunzione di psicofarmaci piuttosto che con una relazione educativa ed una didattica pensata per la sua particolare persona, allora la pedagogia ha fallito nel suo intento e quel bambino continuerà ad essere visto come corpo e non come persona.

Non vedere le persone come persone significa anche non riuscire a vedere la persona che potrebbe essere, quindi le sue possibilità e il suo valore intrinseco.

Nel capitolo successivo, il tredicesimo Paci torna a parlare della filosofia come presa di coscienza del *telos* per la trasformazione del mondo e dell'uomo nella dialettica della storia.

¹¹¹ Ivi, p. 271

La pedagogia può prendere il prestito un'operazione della filosofia, la rimemorazione che:

“scopre la realtà della storia passata e l'anticipazione presume e progetta l'avvenire: tutto ciò vale per la riplasmazione della realtà storico-sociale, per la prassi della trasformazione del mondo. Il filosofo, come ogni uomo, come ogni comunità che vive il presente, prende coscienza della prassi e del suo senso orientato secondo il significato di verità¹¹²”

Il pedagogo e anche l'educatore devono pensare al tempo passato e al tempo presente per riuscire ad inserirsi nel moto della trasformazione degli individui, delle comunità e quindi del mondo. E proprio come la filosofia che vive in dialettica con le altre scienze, anche la pedagogia deve servirsi di loro per rinnovare una tradizione, riprendendola, riscoprirne una passata, trasformarla nel presente, per il futuro perché proprio come afferma Paci: *“il logos del mondo è radicato, dunque, nella dialettica¹¹³”*.

Pochi capoversi dopo, Paci scrive:

“La filosofia come presa di coscienza si assume la negatività per porsi come una continua lotta per la positività. La filosofia è scienza della totalità aperta che è e che diviene nel mondo. [...] Il filosofo, [...] ha in sé, nella connessione genetica e nella teleologia universale, tutti coloro che sono stati viventi e i viventi che verranno. Erede di tutto il passato nel presente e pur libero di modificare il suo tempo presente e la sua società presente, può e deve orientare la sua prassi secondo il significato di verità¹¹⁴”.

Il filosofo sottolinea quanto, nella rimemorazione come moto che oscilla tra diacronia e sincronia, l'uomo ha una presa di coscienza ed è poi in grado di pensare

¹¹² Ivi, p. 292

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Ivi, p. 294

il passato per agire nel presente ed agendo nel presente assume finalmente una prospettiva teleologica, la quale dovrebbe essere utilizzata anche dalla pedagogia quando riflette e pensa se stessa.

Nel paragrafo successivo *l'uomo intero e l'autocomprensione filosofica*, Paci prosegue dicendo:

“Se c'è una dialettica io partecipo a questa dialettica come parte in causa: la dialettica non si svolge obiettivamente davanti a me, e davanti ai soggetti, come una realtà distaccata precostituita e meccanica. Senza i soggetti la dialettica è inconcepibile e senza la dialettica sono inconcepibili i soggetti: restano cioè oscuri a se stessi. [...] Così concepita, è un mito oggettivistico, una realtà in sé per cui noi, soggetti, che siamo per sé, non potremmo dir nulla, e tanto meno intervenire in essa come soggetti della prassi¹¹⁵”.

Questo passo è importante, poiché riflette ciò che la dialettica dovrebbe essere anche per la pedagogia. L'educazione dev'essere concepita dalla pedagogia come processo che avviene nella relazione stessa, e che al di fuori di essa non esisterebbe né sarebbe possibile. Il processo educativo non può avvenire in una realtà in cui l'educatore e l'educando sono concepiti come soggetti a se stanti. Nemmeno l'autoeducazione può avvenire nel soggetto chiuso in se stesso, poiché avvenga il soggetto deve essere continuamente aperto agli altri soggetti che lo circondano.

Alcuni paragrafi più avanti, Paci riporta le parole di Husserl riguardo la filosofia:

“Non è altro che un razionalismo, da cima a fondo; ma un razionalismo in sé differenziato secondo diversi gradi del movimento dell'intenzione e del conseguimento, è la ratio nel costante movimento dell'autoischiaramento¹¹⁶”

¹¹⁵ Ivi, p. 296

¹¹⁶ Ivi, p. 299

e aggiunge Paci:

“un movimento non privo di pause, di oscurità, di errori. [...] Il telos del movimento è un'autocomprensione ultima dell'uomo in quanto essere responsabile del suo essere umano¹¹⁷”.

Così come la filosofia, anche la pedagogia come scienza dovrebbe essere razionale, seguire perciò il movimento dell'intenzionalità per arrivare ad un'autocomprensione della propria responsabilità in quanto scienza razionale. Così come la pedagogia, anche l'educando e l'educatore debbono muoversi allo stesso modo, accettando la possibilità del rischio e del fallimento, per giungere l'autocomprensione della propria responsabilità del proprio essere umani.

Paci conclude:

“L'unità dell'uomo e la progressiva comprensione e realizzazione di una comunità di soggetti non sono separabili dal telos intenzionale della ragione. La ragione non può essere distinta in ragione teoretica, pratica ed estetica e simili; l'essere uomo implica un essere-teleologico e un dover essere; questa teleologia domina ogni azione e ogni progetto egologico, e la ragione può riconoscere in tutto, attraverso l'autocomprensione, il telos apodittico¹¹⁸”

La ragione, che anche la pedagogia, come la filosofia, dovrebbe seguire non può essere distinta in più tipologie. Essa è unica, è teleologica. La ragione coincide con il dover-essere, con il fine, con il progetto della vita di ogni essere umano.

¹¹⁷ Ibidem

¹¹⁸ Ivi, p. 300

3. La ricezione di Paci nella pedagogia

3.1 Piero Bertolini

In Italia troviamo un autore molto famoso, Piero Bertolini, pedagogista e filosofo dell'educazione nato a Torino nel 1931. Si laureò in filosofia all'università di Pavia proprio sotto la guida di Enzo Paci e in seguito insegnò all'università di Bologna fino alla data della sua morte, nel 2006.

Bertolini fu il primo esponente della Pedagogia fenomenologica e autore di molti saggi tra cui *Fenomenologia e pedagogia* del 1958 e *L'esistere pedagogico* del 1988.

Fu proprio Enzo Paci, suo maestro, ad incitarlo alla stesura del primo libro di cui scriverà la prefazione.

Nel secondo invece troviamo citazioni del Paci molto frequenti, soprattutto perché in questo libro viene ben spiegato il pensiero di Husserl in un'ottica pedagogica e come la pedagogia possa essere una scienza fenomenologicamente fondata.

Quello di relazione o relazione reciproca è il concetto preso in prestito proprio dagli insegnamenti di Paci, che funge proprio da nodo centrale del pensiero di Bertolini. Per relazione intende il "luogo" in cui si attua il modo di esistere necessario di ogni esistente, cioè l'evento originario e imprescindibile quale fondamento dell'esistenza stessa di ogni soggetto, il quale prende gradualmente coscienza del mondo come proprio e come prodotto continuamente rinnovato e mutevole del vissuto di una realtà che trascende il soggetto stesso.

L'atto pedagogico per Bertolini è un atto intenzionale e che offre di vedere le possibilità intrinseche alla relazione stessa.

L'educazione è sempre primariamente rapporto, com'è vero che i soggetti coinvolti in questo rapporto, educatore ed educando, non possono essere considerati come separati l'uno dall'altro, ma al contrario si trovano in una dinamica di reciprocità costante.

Essa nasce solo all'interno dell'esperienza umana o meglio, interumana poiché la dimensione più propria dell'educazione è quella umana. L'educazione si oppone

fortemente al nulla, all'alienazione e all'inautenticità mentre si lega essenzialmente alla possibilità e alla libertà.

Per Bartolini, inoltre, l'atto educativo è sempre il risultato di una intenzionalità perché frutto di impegno, progettualità e di libere scelte, anche nei casi in cui essa può essere nascosta, data per scontata o inosservata.

Insomma, l'atto educativo è sempre intenzionato, teso verso un *telos* che costituisce l'essenzialità educativa stessa. Esso è trascendente la situazione poiché è sempre orientato verso la possibilità di realizzare un cambiamento, uno sviluppo, una maturazione sempre nell'orizzonte della libertà, poiché senza di essa niente di tutto ciò sarebbe possibile.

L'ultimo elemento, molto caro anche a Paci, è quello dell'irreversibilità del tempo. A proposito del futuro, Bertolini scrive:

“Se infatti l'esperienza educativa è risultata consistente nell'insieme dei fenomeni di cambiamento e di sviluppo suggeriti o motivati dalla relazione interpersonale e dalla trasmissione culturale, ne consegue che la dimensione temporale strutturalmente più significativa di essa è il futuro¹¹⁹”

L'atto educativo quindi, si attua sempre nel *hic et nunc*, tuttavia è il futuro la dimensione temporale in cui si fonda la possibilità di trasformazione dell'individuo e questa è la condizione che permette di definire l'educazione come autentica: l'educazione non può dirsi tale se non attua una trasformazione.

In merito a questo, Bertolini si esprime così:

“un autentico educatore non può che essere ottimista, anche se naturalmente non intendo un ottimismo vago, puramente emotivo, sentimentale... perché l'ottimismo vuol dire avere fiducia negli altri e in particolare avere fiducia nel bambino, nel ragazzo. Se un educatore è ottimista è portato ad aiutare il bambino a essere

¹¹⁹ Bertolini, P. (1988), *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia Editore, Firenze, p.146

anche lui ottimista, cioè a essere orientato verso un modo di vivere che lo veda attivo, consapevole di poter intervenire nella realtà per trasformarla, per trasformarla in qualcosa di migliore.¹²⁰”.

L'educazione, secondo Bertolini, si può definire sempre attuale in virtù del fatto che essa si pone in una continua trascendenza e si apre verso nuove possibilità d'essere.

Di conseguenza porta con sé la decisione, la scelta, l'impegno e anche il rischio e ogni atto educativo si trova in una situazione presente e nel *telos* che la pro-getta nel futuro.

Ne consegue che ogni relazione educativa si trova perennemente in potenza di qualcosa, pur trovandosi nel presente condizionato da altri elementi della realtà fattuale e storicizzata.

Ogni progetto educativo non potrà quindi sottrarsi all'effettività dell'essere ignorando i vincoli fattuali, ma spingersi oltre, verso il poter-essere diversamente per aprire davanti a strada del cambiamento.

¹²⁰ Bertolini, P., *L'ottimismo dell'educatore*, Articolo gennaio-febbraio 2002

3.2 Elena Madrussan

Elena Madrussan è attualmente ricercatrice e docente dell'insegnamento di Pedagogia Generale e Sociale presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Torino.

La studiosa ha pubblicato numerosi articoli e saggi e diversi volumi sulla scia di Enzo Paci, tra cui *Il relazionismo come paideia*, pubblicato da Erickson nel 2005, *L'irreversibile come apertura al possibile autentico. Enzo Paci maestro di pedagogia* in *Omaggio a Paci* pubblicato nel 2006, *L'attualità pedagogica del relazionismo di Enzo Paci* in *Per le vie del mondo* pubblicato da Trauben nel 2009, e *Improved commitment in educational search for meaning. The 'anomalous' case of relationism*, nella rivista *Encyclopaideia* nel 2015.

Madrussan abbraccia la filosofia relazionistica e quella fenomenologica di Paci riconoscendone l'immenso valore pedagogico.

Secondo l'autrice, il pensiero relazionistico è trasversale e viaggia dalla filosofia, all'economia, dalla letteratura, alla poesia, all'arte e la fisica. Essa analizza il problema dell'uomo includendo di conseguenza proprio l'idea di educazione e di pedagogia nel suo stesso sviluppo critico all'insegna di un orizzonte ermeneutico.

Paci mette al centro una problematica filosofica che contiene in sé una “preoccupazione schiettamente pedagogica: quella che riguarda per un verso l'autoformazione dell'individuo e per l'altro la sua relazione con il mondo¹²¹”.

Come sottolinea la Madrussan, Paci proponeva il relazionismo come una prospettiva filosofica mancante di modelli morali, culturali, ideologici e concetti aprioristici che per secoli avevano influenzato l'educativo, ovvero di:

“Ricollocare le forme dell'esistenza all'interno di un plesso problematico nel quale gli intrecci tra i diversi ambiti esperienziali e culturali potessero sottrarsi al rischio di restare imbrigliati in particolarismi del tutto indipendenti dalla contingenza del reale¹²²”

¹²¹ Madrussan, E. (2005), *Il relazionismo come paideia*, Erickson Editore, Gardolo-Trento p.10

¹²² Madrussan, E., *L'attualità pedagogica del relazionismo di Enzo Paci* in *Per le vie del mondo*, Trauben Editore, Torino, 2009, p. 294

Il relazionismo dunque, opera per una “*intenzionale distanza*¹²³” da qualsiasi forma di tradizione, cultura, ideologia, morale o norme aprioristiche.

Sia quindi, in ambito culturale soggetto ad uno specialismo scientifico il quale provoca una frammentazione dell’esperienza soggettiva della *Lebenswelt*, dell’*Erlebnis* e quindi del sapere, sia in ambito educativo soggetta a norme fossilizzanti e ideologie immobilizzanti.

Per Paci “*Educare è richiamare all’esistenza*¹²⁴”, e quindi esercizio all’esistenza, un percorso continuo e senza un luogo d’arrivo definitivo. In questo percorso formativo l’individuo entra continuamente in rapporto con altro da sé, si addentra in una rete di relazioni che si espandono nello spazio e nel tempo e variano in base ad esso.

L’esercizio è quindi autoeducazione che lascia il soggetto aperto alle dinamiche relazionali con l’altro e il mondo e allo stesso tempo, fa emergere la necessità del soggetto di riscoprirsi, riflettersi e ripensarsi continuamente.

Scrivo a tal proposito Madrussan:

*“L’educazione in senso relazionistico, dunque, invita a ripensare in termini più radicali i dinamismi che producono, inducono e liberano l’intenzionalità soggettiva del mettere in relazione. Dove, secondo Paci, i suoi strumenti sono costituiti innanzitutto dalla costante veglia autocritica sul proprio posizionarsi nel mondo e, in seconda battuta, dalla riappropriazione della sterminata messe culturale come occasione progettuale di ricerca di senso*¹²⁵”.

In questa direzione, infatti, Paci crea il diario fenomenologico già citato in precedenza e ampiamente analizzato e approfondito da Madrussan stessa in *Il relazionismo come paideia*.

¹²³ Madrussan, E., *Improved commitment in educational search for meaning. The 'anomalous' case of relationism*, in «Encyclopaideia» Vol. 19, n.42, Ottobre 2015, p.116

¹²⁴ Paci, E. (1961), *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Laterza Editore, Roma-Bari, p.162

¹²⁵ Madrussan, E., *L'attualità pedagogica del relazionismo di Enzo Paci* op. cit., p. 296

Il diario fenomenologico non è un semplice diario ma risulta essere lo strumento per l'esperienza di relazione, tra io-io e tra io-altro, in cui proprio l'altro è ciò sul quale si riflette: una vera e propria esperienza educativa.

Lo scrivere sistematicamente le esperienze delle relazioni è un autentico percorso autoformativo.

Il soggetto, messo di fronte alle proprie esperienze grazie all'esercizio della scrittura riesce a disvelare pian piano, intenzionalmente, i nuclei problematici che gli si presentano.

L'esperienza della vita e l'esperienza dell'altro sono proprio ciò che offre la possibilità di conquista dell'essere al mondo e pertanto l'educazione si figura come bisogno, come necessità, come esigenza attraverso cui il soggetto si riconquista disvelandosi, educandosi.

Secondo Madrussan, la pedagogia di Paci è:

“una pedagogia di certo anomala, perché critica e radicale, e soprattutto, perché fondamentalmente costruita dalla consapevolezza della mancanza originaria¹²⁶”.

Una pedagogia che parte dal negativo, un'educazione-esistenza come luogo di crisi nel quale l'individuo deve destreggiarsi, faticare per riconquistarsi ancora ed ancora, alla ricerca di un *telos* mai definitivo e mai raggiungibile a causa dell'irreversibilità del tempo e dalla finitudine dell'esistenza umana.

Madrussan sottolinea anche l'importante influenza che il relazionismo di Paci ha avuto in ambiente pedagogico: nomina Giovanni Maria Bertin e Piero Bartolini, i quali

“hanno contribuito alla costruzione della struttura teoretico-pedagogica con l'obiettivo di andare incontro all'urgenza di intercettare sempre e ancora le problematiche del loro tempo¹²⁷”

¹²⁶ Ivi, p.185

¹²⁷ Madrussan E., *Improved commitment in educational search for meaning. The 'anomalous' case of relationism*, op. cit., p.119

Le filosofie dell'educazione che ne sono derivate hanno quindi conservato questo approccio metodologico, indipendentemente dalle ciò che le differisce:

“Il problematicismo, relazionismo, la pedagogia fenomenologica e i loro sviluppi come per esempio l’orizzonte educativo dell’esistenzialismo fenomenologico e l’orizzonte decostruttivo, hanno lavorato insieme verso il disvelamento della comprensione antiretorica e profonda dei processi sociali, economici e culturali che definiscono le prospettive pedagogiche attraverso le loro complesse relazioni¹²⁸”.

Tutte le filosofie dell'educazione precedentemente citate sono del tutto concentrate quindi sulla riflessione critica, sul mettere in dubbio, decostruire ed analizzare l'ovvio ed il convenzionale ed anche le precedenti teorie.

L'educazione quindi, secondo Madrussan, si impone di: svelare ogni substrato ideologico il quale forgia e intrappola la morale; di essere pratica e quindi in grado di intercettare i reali problemi sociali utilizzando l'intelligenza critica e la ricchezza culturale come strumenti per la comprensione e l'intervento. E ancora, di perseguire la riflessione etica la quale considera i problemi nel tempo ed infine, di sviluppare una continua educazione critica, capace di tenere alta l'attenzione sulla problematicità che caratterizza la realtà.

Inoltre, il relativismo è stato importante anche per il suo appello alla necessità di salvaguardare e difendere la libertà culturale dall'assoggettamento e dalla riproduzione di determinati modelli culturali in base ai quali la libertà dell'individuo viene sacrificata e perde la sua stessa problematicità, ma anche dalla forte spinta allo specialismo derivante dal modello scientifico che rischia di delimitare fortemente lo spazio di riflessione ed azione pedagogica ed educativa.

Infine, difendere la libertà culturale dalla costante minaccia della *barbarie*, più volte citata da Paci, la quale appunto rimane nascosta silenziosamente grazie alla passività che pervade la quotidianità della vita collettiva ed individuale di ognuno.

¹²⁸ Ibidem

Infine Madrussan, nel relazionismo di Paci, individua quattro punti fondamentali per un'idea di educazione: l'educazione come il bisogno di forma; l'educazione come esercizio; l'educazione come modo di "*imparare, vedere e sentire sempre ed ancora*"; l'educazione come esperienza continua.

Il primo punto riguarda il prerequisito originario che rende l'educazione un bisogno esistenziale. Il secondo invece, riguarda il costante tentativo di essere alla ricerca della forma della propria esistenza. Con il terzo punto, si intende il continuo riconoscere in modi sempre nuovi e diversi e con distacco critico la realtà che ci circonda. Infine, il quarto punto, riguarda l'incessante riflessione pratica dell'esperienza, la quale incomincia dalla consapevolezza dell'ambiguità che caratterizza l'educazione e la problematicità che caratterizza la vita soggettiva.

4. L'Individuo come compito da assolvere.

Scriveva Paci in *Tempo e Relazione*:

“L'individuo non è una sostanza compiuta in se stessa, ma un compito da assolvere¹²⁹”.

In questa frase fortemente incisiva si condensa quello che Paci poneva come problema dell'uomo, a cui aveva provato ricercare una risposta.

Si badi bene però, all'interno del pensiero paciano la parola “risposta” non sarebbe mai possibile intenderla al pari di soluzione definitiva, un assoluto o un punto d'arrivo, ma bensì come risposta nella sua parzialità, nella sua incompletezza, come una serie continua di tentativi che costellano la via verso un *telos*.

La risposta non potrà mai essere l'individuo come sostanza compiuta in se stessa, anzi se l'individuo fosse una sostanza compiuta in se stessa non avrebbe il *bisogno* di porsi alcuna domanda, in lui non vi sarebbe alcuna tensione, alcuna crescita e alcun mutamento e neppure alcun progetto, nessun compito da assolvere.

Il tipo di educazione vigente e la pedagogia dei nostri giorni sembrano aver perso di vista il divenire dell'educando in quanto progetto esistenziale, in quanto essere umano. Lo si è scambiato per oggetto anziché soggetto, concentrandosi al contempo sull'acquisizione di nozioni in una spirale di competitività, efficienza e performatività.

Il processo educativo è ormai permeato dal pensiero tipico delle scienze dure e della tecnica, le quali lo riducono ad una “*formula tecnica ripetibile a serie*¹³⁰”.

Come ribadisce Conte in *Educare all'esistenza*:

“La questione dell'educare è stata spesso posta nei termini dell'educare a qualcosa. Ma una volta spiegato il qualcosa, una

¹²⁹ Paci, E. (1954), *Tempo e Relazione*, Taylor Editore, Torino, p.70

¹³⁰ Paci, E. (1967), *Il nulla e il problema dell'uomo*, Taylor Editore, Torino, p. 22

*volta informatane la mente altrui, il soggetto-oggetto dell'educazione è diventato propriamente, qualcuno?*¹³¹”

Educare non può esaurirsi nell'educare a qualcosa, ciò equivale piuttosto all'istruire, all'addestrare.

Educare in maniera autentica è qualcosa di più profondo e non ha a che fare con il problema del “cosa”, ma con il problema del soggetto stesso. Educare è un vero e proprio bisogno esistenziale, presente in ciascuno.

Ecco dunque che il bisogno di dare senso all'esistenza fa dell'educazione una necessità, un bisogno esistenziale il quale emancipa l'essere umano dalla sua condizione di gettatezza, negatività ed irreversibilità e lo guida verso il disoccultamento progressivo del proprio *telos*.

Ma da cosa nasce, dunque, secondo Paci, questo bisogno esistenziale?

4.1 L'irreversibilità come risorsa di ciascuno

Dobbiamo fare un salto indietro ed analizzare il termine *irreversibilità*, inteso da Paci come il tratto costitutivo ed essenziale della vita del soggetto: il tempo scorre inesorabilmente sempre in avanti e non può invertire la sua rotta.

L'irreversibilità poggia su quella che Paci chiama *fenomenologia del negativo*: l'essere umano è limitato, manchevole, incompleto e pertanto incompiuto. La temporalità difatti costituisce il suo limite, ma anche l'apertura alla sua possibilità. L'esistenza come mancanza è una medaglia che riserva un altro lato, essa è ambigua: l'essere umano può destarsi e attraverso la presa di coscienza è in grado di improntare la sua esistenza verso una direzione del tutto intenzionale al proprio – prendendo il prestito le parole di Proust - *temps retrouvé*.

Il tempo non appare più come una mera serie di esperienze che si susseguono a cui rispondere con la sola sopravvivenza, o con un vivere da dormienti.

Il soggetto osserva il *temps perdu* che diventa tempo ritrovato. Paci lo descrive così:

¹³¹ Conte, C.M., *Educare all'esistenza*, in «Studium Educationis» n.3, Luglio-Settembre 1998, p. 410

“Non qualcosa dietro, ma qualcosa che si è occultata o che si è sedimentata e che bisogna ora disoccultare, nel presente, per l’avvenire. Tutta la nostra vita, come presenza evidente, è il risvegliarsi e il chiarirsi del passato: è temps retrouvé. La verità che dormiva si trasforma, diventa verità tipica, figura essenziale. Ma continua, risvegliandosi, a cercarsi, a correggersi nelle reciproche relazioni che la costituiscono, a cercare un compimento, un telos¹³²”.

Il tempo passato, il quale inevitabilmente ci costituisce, ci ha da sempre influenzato, il quale pensavamo ormai un tempo perduto diventa un tempo da riscoprire, un tempo su cui riflettere. Esso cessa d’essere un tempo concepito come una collana di avvenimenti dominati dalla legge di causa-effetto e diventa un tempo infinitamente ricco di relazioni tra soggetti, situazioni, esperienze del mondo che insieme conducono alla realizzazione di un possibile progetto esistenziale. L’irreversibilità dunque, sebbene all’inizio si presenti come un ostacolo, diviene presto, ma non senza fatica e talvolta sofferenza, la chance per un intervento formativo ed educativo. Paci scrive:

“Passare al di là di me, trascendermi [...] Il futuro mi appare come la libertà dell’essere, come orizzonte aperto che apre tutti gli orizzonti. In esso ricerco e ritrovo il mio principio, per esso posso scegliere il mio io. In questa scelta si determina il movimento di ritorno: ciò che sono o sono stato e ciò che devo essere.¹³³”

L’irreversibilità inoltre, porta in sé l’implicazione della responsabilità della direzione intenzionale. In altre parole, considerandoci sempre all’interno dell’esperienza educativa, il concetto di irreversibilità prevede il nascere e il

¹³² Paci, E. (2021), *Diario Fenomenologico*, Orthotes Editore, Napoli-Salerno, p.15

¹³³ Paci, E., *Il nulla e il problema dell’uomo*, op. cit., p. 17

crescere del valore esistenziale e morale di ogni azione compiuta nella vita, dell'agire nella propria storia individuale e in ogni scelta progettuale.

Ora, anche se ogni individuo, indipendentemente dalla propria volontà, si ritrova *gettato* nel flusso del tempo, in un determinato contesto storico, sociale e culturale il quale spesso lo influenza, è ugualmente vero che l'agire educativo in quanto attività che *pro-getta* implica la consapevole assunzione della propria condizione specifica come problematico punto di partenza da cui iniziare ad imprimere una direzione del tutto intenzionale. Scriveva Bertolini:

“Assumere anziché accettare, quindi, significa farsi carico di, ossia volgere sull'esistenza quello sguardo responsabile che costituisce il progetto educativo”¹³⁴

Assunzione della propria condizione significa al tempo stesso l'assunzione del rischio, del fallimento e dell'errore, essa è responsabilità di ciò che sarà ma anche di ciò che è stato.

Un educatore per se stesso e per l'Altro, deve abbracciare l'imprevedibilità intrinseca del processo educativo e della relazione educativa.

Abbracciando l'imprevedibilità, la storicità che per Paci è *“sintesi di condizionamento e di possibilità”*, permette di accogliere l'errore, la caduta, l'entropia stessa della vita, come vera e propria risorsa per l'educazione stessa.

Affrontare l'esperienza dell'errore, come di un altro evento negativo, si traduce in un nuovo punto di svolta.

Prima Husserl, e a sua volta Paci lo chiamavano *“ri-presentificare”*, ovvero l'atto di prendere il proprio passato e metterlo alla luce del presente, in funzione del futuro, disvelando i noi stessi che hanno fallito, i noi stessi che abbiamo momentaneamente dimenticato e con un nuovo sguardo, comprendere e agire verso il *telos*.

Ri-presentificare diventa strumento dell'esercizio esistenziale, e quindi auto-educativo ed educativo.

Scriveva Paci nei suoi diari:

¹³⁴ Bertolini, P., Madrussan, E., *L'irreversibile come apertura al possibile autentico. Enzo Paci maestro di pedagogia*, in *Omaggio a Paci*, vol. II, a cura di E. Renzi; G. Scaramuzza, Cuem Editore, Milano, 2006 p.157

“L’esperienza fenomenologica è ripresentificante: ti costringe a rubare il passato dall’oblio. Dopo qualche tempo non è soltanto il te stesso che accetti che rivive nel presente ma anche il te stesso che non accetti, quello che tu non vorresti che ci fosse stato e che pure c’è stato ed è qui, presente. Nel presente si impegna allora una lotta contro te stesso: ciò che di te non vuoi non viene superato perché occultato o obliato ma soltanto se è reso presente e tu lo combatti, lo trasformi nel presente. Questa trasformazione ti impegna nel futuro e ti impegna nel mondo¹³⁵”.

Perciò l’autoeducazione spesso si rivela una lotta contro se stessi, accettare determinate parti di sé e determinate parti del proprio passato può causare sofferenza ed essere dolorosa. Non per queste ragioni meritano di essere nascoste, non per queste ragioni meritano di essere dimenticate: fa tutto parte di noi stessi, di ciò che ci rende ciò che siamo e ciò che decideremo di essere. Anche se dolorosa, l’accettazione del negativo ci permette di avere la possibilità di dare senso e dare una direzione alla nostra esistenza.

Ricapitolando brevemente dunque, il soggetto trovandosi in una situazione di “ritenzione della crisi¹³⁶” ovvero la condizione di gettatezza, può passare allo stato di “rimemorazione¹³⁷”, ovvero della *ripresentificazione*, la quale offre l’apertura alla possibilità e quindi alla libertà.

L’apertura è vista da Paci come una “*protenzione*” la quale può passare ad essere *progetto*, ad azione secondo un interesse, secondo un *telos*.

Il futuro non è più un futuro passivo, un futuro che incombe, ma un futuro aperto.

Scrive Paci:

*“Un futuro come idea che io prefiguro e progetto e che mi guida,
futuro come anticipazione progettante, come anticipazione*

¹³⁵ ¹³⁵ Madrussan, E. (2005), *Il relazionismo come paideia*, Erickson Editore, Gardolo-Trento p.108

¹³⁶ Paci, E. (1961), *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Laterza Editore, Roma-Bari. p.233

¹³⁷ *Ibidem*

memorativa. L'uomo che vuol realizzare la propria nascosta essenza, che vuol esplicitare la propria intenzionalità fungente, deve essere uomo come ancora non è mai stato, deve essere individuo libero.¹³⁸”

4.2 Il sempre possibile progetto esistenziale ed educativo

Ogni progetto esistenziale è allo stesso tempo un progetto educativo. Per Paci:

“Ognuno ha il suo destino, ognuno ha il suo compito. Ogni esistenza potrà essere creatrice di un senso e non in un altro¹³⁹”

Poiché ognuno ha in sé ciò che diventerà, è già in sé responsabile del proprio compito ovvero di se stesso medesimo. Ognuno è un unico, irriducibile, irripetibile essere umano degno di un suo più proprio progetto: ecco ciò che dev'essere ogni individuo per la pedagogia. Ogni individuo è una persona e non un oggetto, una persona la quale ha *bisogno* di riscoprire il proprio passato, rileggerlo e nel presente iniziare il percorso per ritrovare se stessa e quindi il proprio *telos*.

Per Paci:

“Il senso della vita è dunque immanente nella vita stessa ed è immanente anche nella vita più distratta, meno presente, meno vissuta con evidenza¹⁴⁰”

La pedagogia si può rivolgere a chiunque, l'educazione è di tutti, è in tutti, anche come dice il filosofo, nelle persone più assopite o dai sensi più anestetizzati. Bertolini scriverà un libro *Per una pedagogia del ragazzo difficile* pubblicato nel 1965, ispirato dalla fenomenologia paciana e husserliana, diventerà poi una pedagogia fenomenologica la quale riconosce in ogni persona il suo possibile progetto esistenziale, senza quindi voler lasciare nessuno indietro.

¹³⁸ Ibidem

¹³⁹ Paci, E. (1967), *Il nulla e il problema dell'uomo*, Taylor Editore, Torino p.19

¹⁴⁰ Paci, E. (2021), *Diario Fenomenologico*, Orthotes Editore, Napoli-Salerno, p.54-55

Paci scrive, a tal proposito:

“Dignità della persona umana è il suo radicarsi in una prospettiva cosmica, il suo emergere come bisogno, come un progetto, come una via nella quale può procedere l’universo e nella quale l’universo, in quel punto focale di cui l’uomo costituisce la tensione e l’intenzionalità, pone in gioco tutto se stesso. E’ una dignità che si nega quando non si riconosce che ogni nodo, ogni momento cosmico condizionato dal passato e aperto all’avvenire, ha una sua funzione e un suo senso.”¹⁴¹

Riacciandosi all’irreversibilità del tempo, afferma che la dignità è indissolubilmente legata al potenziale progetto esistenziale insito in ognuno, nessuno escluso.

E’ questa una prospettiva ricca di speranza, riposta in ogni essere umano.

E’ lo spirito ottimista che ogni educatore dovrebbe avere bene a portata di cuore, esso significa aver fiducia nel processo e nella migliore possibilità per ogni educando.

Considerare la dignità di ciascuno, significa infine avere la capacità e la fine sensibilità di scrutare nell’educando le sue caratteristiche uniche, le sue peculiarità, ma altrettanto i suoi limiti quanto le sue potenzialità le quali continuamente determinano il suo unico e soggettivo progetto esistenziale.

Ogni pedagogo e ogni educatore non considererà mai un educando come perso, neppure di fronte al conflitto. Il considerare ogni persona come degna, offre la tenacia necessaria al duro lavoro e al mantenimento dell’impegno che è richiesto dal processo e dalla relazione educativa.

Ogni soggettività, sia in quanto educatore che in quanto educando, si può riconoscere investita del significato che porta con sé nel mondo e sente la propria responsabilità di aprirsi al mondo, solo così può riconoscere e accogliere la dignità degli altri esseri, sia umani, sia animati che inanimati.

¹⁴¹ Paci, E. (1957), *Dall’esistenzialismo al relazionismo*, D’Anna Editore, Messina p.389

4.3 Per un'educazione che si rivolge sempre alla persona

Scrive Paci ne *Il nulla e il problema dell'uomo*:

“L'educazione si rivolge sempre alla persona e mai agli individui concepiti come cose, così come la vera società è quella che nasce dalla comunione delle persone e mai dalla collettività meccanica degli individui¹⁴²”

Il filosofo riprende le tracce di Husserl il quale riconduceva la crisi delle scienze occidentali ad una perdita di senso, causata a cominciare dalla modernità. Progressivamente la scienza ha perso il suo essere umana, ovvero ha perso l'uomo. Essa ha avuto la pretesa di osservare e descrivere le cose dimenticandosi di chi le sta osservando e descrivendo, viene quindi dimenticata la *coscienza intenzionale* la quale è sempre coscienza di qualcosa, una coscienza sempre relazionata a qualcos'altro.

La pedagogia e l'educazione stesse, influenzate dal paradigma proprio della tecnoscienza, ha perso il suo senso, la sua umanità e perciò anche la sua autenticità. A tal proposito Paci ribadisce:

“Se noi consideriamo l'uomo come un dato, come un fatto; se lo accettiamo come una cosa tra le cose; se lo respingiamo nelle leggi semplicemente naturalistiche o passivamente accettate, che sembrano, superficialmente, determinare la sua vita – allora l'uomo non è la sua umanità, non riconosce il senso della propria esistenza.¹⁴³”

Se la pedagogia considera l'individuo come oggetto, se considera il processo educativo al pari di una formula chimica standardizzata e ripetibile essa cade nella sua inautenticità, essa non è più educativa, ma istruttiva. Essa rimane soltanto mero

¹⁴² Paci E., *Il nulla e il problema dell'uomo*, op. cit., p.22

¹⁴³ Ivi, p.14

e forzato addestramento di individui a determinati compiti, nozioni, comportamenti e rischia di spingerli ad essere sempre un qualcosa in funzione di qualcos'altro. Un'educazione che perde l'individuo come persona, la assopisce profondamente, la imprigiona nel carosello del presente e diventa un vero addestramento a perdere continuamente se stessi nel *si* heideggeriano.

Paci scrive:

“Educare è richiamare all’esistenza, insegnare è illudersi di poter fissare l’esistenza in una formula tecnica ripetibile a serie. L’educazione, la vera educazione, è sempre contro l’organizzazione, se questa è puro tecnicismo astratto e semplice somma di individui¹⁴⁴”.

Oltre al modo di guardare l'individuo come cosa anziché come persona, la pedagogia di stampo scientifico ha ceduto anche all'atomismo di considerare l'individuo come un dato estrapolato dal suo contesto in un processo di *astrazione*, come lo definirebbe Husserl.

L'individuo non può essere astratto dal suo stesso fondamento, ovvero la dimensione passata, presente e futura che dinamicamente intesse la sua storia di vita in continua formazione.

Assumere la suddetta prospettiva temporale, all'interno delle prassi educative, significherebbe, come spiega Bertolini riferendosi al *ragazzo difficile*:

“leggere la sua situazione esistenziale (e non la sua condizione sociale come condizione totalizzante) come momento presente legato a un certo passato – di disagio, di rivolta o di crimine – e, tuttavia, orientabile nell’orizzonte del possibile rispetto al futuro¹⁴⁵”.

¹⁴⁴ Ibidem p.22

¹⁴⁵ Bertolini, P., Madrussan, E., *L'irreversibile come apertura al possibile autentico. Enzo Paci maestro di pedagogia*, in *Omaggio a Paci*, vol. II, a cura di E. Renzi; G. Scaramuzza, Cuem Editore, Milano, 2006 p.158

L'intervento educativo, dunque, non dovrebbe soffermarsi e agire unicamente sulla condizione socio-economica dell'educando, né tanto meno sulle condizioni derivanti dal contesto culturale d'appartenenza o dalle azioni degli altri soggetti: ciò modificherebbe soltanto l'esterno, modificherebbe solamente i comportamenti ma non raggiungerebbe la causa e si toglierebbe al soggetto la sua responsabilità d'azione intenzionale, rendendolo passivo alla propria esistenza.

Le condizioni esterne al soggetto non sono condizioni totalizzanti, il vero campo su cui operare infatti è la situazione esistenziale del soggetto.

Con questo non si vuole intendere che le condizioni esterne al soggetto siano inutili o trascurabili, ma al contrario, possono fungere da punto di partenza per una presa di coscienza del soggetto, un punto di risveglio in cui esso *ripresentifica* il passato innescando una nuova esplorazione esistenziale per aprirsi a nuove visioni del mondo, a nuove possibilità d'essere.

Citando le parole di Bertolini:

“Solo quest'ultime, infatti, sono capaci di gettare una luce inedita sul passato, di trovare una continuità di relazione tra ciò che inesorabilmente è stato e ciò che invece, attraverso l'intenzionalità soggettiva, può ancora essere¹⁴⁶”.

4.4 La *Lebenswelt* come orizzonte di ogni relazione e processo educativi

Il concetto di *Lebenswelt*, oltre che in campo filosofico, è importante anche in campo pedagogico. E' in esso infatti che ha luogo la soggettività, l'intersoggettività, la comunicazione dunque e la storia. In ogni processo educativo è possibile l'entropatia, come affermava Paci:

¹⁴⁶ Ibidem

“Io sento l’altro e l’altro sente me in quanto sia io che l’altro siamo individuazione della stessa vita fungente originaria che vive in noi¹⁴⁷”

Ogni analisi pedagogica dunque, dev’essere fatta a partire dal mondo vitale, carattere dell’Esserci stesso, in cui si trovano i soggetti del processo educativo. Purtroppo, asserisce Iori, nella ricerca pedagogica vi sono due cattive tendenze, la prima riguarda il formulare teorie generali totalmente isolate dalla concretezza della realtà, mentre la seconda è opposta, e riguarda l’eccessivo soffermarsi al dettaglio della ricerca senza saperlo poi reinserire nel mondo da cui è stato estratto¹⁴⁸. L’intervento educativo dunque deve allo stesso tempo avere origine dalla Lebenswelt ed essere destinato ad esso, dal momento che il progetto di divenire del soggetto e il progetto del divenire del mondo sono profondamente legati, scriveva a questo proposito Paci:

“Io, il soggetto, sono colui dal quale il mondo attende il suo senso, il suo significato, il suo scopo. Sono lo strumento per mezzo del quale il mondo può diventare vero, può trasformarsi in verità. [...] Ciò che era là, il mondo che era già là, è ora davanti a me: non è più un mondo già fatto ma da fare. E’ diventato un mio compito, un fine che dà significato alla vita, alla mia vita e a quella degli altri¹⁴⁹”

Ma come riesce il soggetto educativo e la stessa pedagogia a scoprire il Lebenswelt? Praticando l’*epoché*.

¹⁴⁷ Paci, E. (1961), *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Laterza Editore, Roma-Bari p.240

¹⁴⁸ Iori, V. (1988), *Essere per l’educazione. Fondamenti di un’epistemologia pedagogica*, La Nuova Italia Editore, Scandicci-Firenze, p.134

¹⁴⁹ Paci, E. (2021), *Diario Fenomenologico*, Orthotes Editore, Napoli-Salerno p.43

4.5 L'Epoché come strumento pedagogico, educativo e autoeducativo

Scriveva così Paci nel suo *Diario*:

“L'epoché mi ha fatto scoprire una vita che va al di là di ciò che ho già vissuto, una vita che continuamente si supera, che sempre si trascende trasformando il già fatto in un compito, in un significato di verità. Questa vita nella quale davvero vivo è la vita intenzionale. L'intenzionalità risolve continuamente l'oscuro e l'impenetrabile in una chiara visione, in un orizzonte significativo, in una forma essenziale della verità¹⁵⁰”

L'epoché è l'esercizio che sta alla base della filosofia fenomenologica, il quale però può essere di estrema utilità e di forte aiuto anche alla riflessione pedagogica, all'educazione e all'autoeducazione. Di quest'ultima troviamo il pratico esempio nel *Diario Fenomenologico*, discusso ampiamente nei capitoli precedenti.

Epoché significa astenersi dal formulare qualsiasi giudizio. L'esercizio è un volontario atto del soggetto, non volto a negare scetticamente il mondo, ma a mettere tra parentesi quell'atteggiamento naturale di giudizio, attraverso determinate teorie, ideologie, stereotipi e pregiudizi.

Questo permette al soggetto di accedere al mondo vitale, disvelandolo pian piano: un *nuovo modo*, lo chiama Paci, *di vedere e di sentire*.

La pedagogia può servirsi dell'esercizio sistematico dell'epoché durante la sua riflessione, per liberare la propria visione da precetti e teorie di qualsiasi tipo che possano distogliere il suo sguardo dal mondo vitale, oppure subordinarla a qualche tipo di ideologia, sia economica sia politica ripensandosi criticamente.

L'educatore deve servirsi dell'epoché al fine di ripensare continuamente le proprie azioni educative, le quali devono essere sempre intenzionate e vere. Se necessario ricalibrarle, soprattutto di fronte ad un errore, un evento inaspettato o un fallimento. Questo esercizio permette inoltre all'educatore di non lasciarsi oscurare dai

¹⁵⁰ Ibidem

pregiudizi nella sua relazione educativa con l'educando e di riuscire a sentirlo e a vederlo sempre sotto una nuova luce.

Per quanto riguarda invece l'autoeducazione, attraverso ad esempio la scrittura del diario fenomenologico, il soggetto può:

“Porre tra parentesi, ridurre alla soggettività, è un atto richiesto dalla vita, da una vita che vuol essere significativa, che vuol decidersi per un suo significato. [...] Vivere è sempre vivere oltre. [...] Riflessione. La riflessione vive nel tempo e si proietta davanti a sé, intenziona sempre qualcosa al di là di sé.¹⁵¹”

Grazie ad esso, l'educatore di sé, può oltrepassare il mondo che si dava per scontato, riscoprendo il suo significato, il quale era già lì ma attendeva di essere ritrovato.

L'epoché rende il soggetto attivo nel suo mondo, e lo spinge a sempre una nuova riscoperta di significato del proprio progetto esistenziale. Quest'esercizio non è privo di fatica, anzi, richiede fatica, impegno e lavoro costante.

Come sostenuto da Paci, la *barbarie* è sempre dietro l'angolo che attende di essere scelta quando si smette di scegliere intenzionalmente. Alla *barbarie* si oppone la *civiltà* che è appunto frutto dell'educazione di ognuno, all'interno di una lotta continua. L'educazione è, in questo senso, rivincita sulla deiezione¹⁵².

4.6 La relazione educativa

Scrivendo Paci ne *Diario Fenomenologico*:

“Un incontro non ha uno scopo solo per l'uno e per l'altro. Lo scopo trascende chi si incontra. E' nel senso del rapporto. Vivono ambedue per il significato. Sono se stessi, e davvero se stessi, se nessuno dei due è soltanto se stesso¹⁵³”

¹⁵¹ Ivi, p. 22

¹⁵² Iori V., *Essere per l'educazione. Fondamenti di un'epistemologia pedagogica* op. cit., p.141

¹⁵³ Paci E., *Diario Fenomenologico*, op. cit., p.24

Secondo le varie teorie della comunicazione umana, spesso ci si ritrova a credere che il significato di una relazione sia dato dagli attori coinvolti, dalla situazione nella quale essi si trovano, o dall'origine della relazione stessa. Tutto ciò non è errato, tuttavia, secondo il filosofo, non è sufficiente.

Il significato è il nutrimento stesso, ciò che vive e permane nella dinamica relazionale intesa come reciproca trasformazione, il comprendersi l'un l'altro e diventare insieme.

Il soggetto dunque, non è mai solo, ma è sempre in relazione a qualcun altro o a qualcos'altro, grazie al quale diventa ciò che è.

Diventare ciò che si è, ciò che si può ancora essere è l'educazione stessa, dunque possiamo affermare che ogni relazione è sempre educativa.

Tuttavia, una relazione, per essere veramente educativa, dev'essere autentica: da essa dunque, deve emergere verità e responsabilità d'intento.

“Il bisogno di conoscere e di comprendere diventa quindi la prima forma di relazione tra il soggetto e soggetto e tra soggetto e mondo¹⁵⁴” scrive Madrussan.

Il soggetto è sempre aperto, mai isolato in un solipsismo. Il soggetto è sempre aperto all'esperienza mondana la quale diventa esistenziale nel momento in cui inizia a sentire e a vedere in modo nuovo, accogliendo il negativo, l'irreversibilità e muovendosi verso la possibilità e l'alterità:

“Proprio perché ho toccato la mia solitudine, mi posso aprire agli altri, sperimentare concretamente che ci sono gli altri, le loro persone, limitate e finite come me, e tutte, come me, di fronte alla Trascendenza. E' questa l'unica e vera possibilità di comunicazione: nessuno può pretendere per sé un valore assoluto ed universale¹⁵⁵”

Centrale è qui il concetto di *Erlebnis*, ovvero l'esperienza vissuta che non è mai soltanto del soggetto, ma è anche sempre condivisa, cioè aperta ad una continuo

¹⁵⁴ Madrussan, E., *Improved commitment in educational search for meaning. The 'anomalous' case of relationism*, in «*Encyclopaideia*» Vol. 19, n.42, Ottobre 2015, p. 111

¹⁵⁵ Paci, E. (1967), *Il nulla e il problema dell'uomo*, Taylor Editore, Torino p.22

scambio con il mondo vitale da cui ha origine e alle relazioni con gli altri soggetti con i quali viene condiviso il mondo stesso.

L'esperienza ha sempre il significato di vissuto, “è soggettiva ma presente in me con caratteri oggettivi perché è intersoggettiva, esperita in comune con altri¹⁵⁶” come asserito da Iori.

La relazione educativa dunque, è l'incontro e il rapporto reciproco con l'alterità, sempre inserito in uno spazio e un tempo vissuto i quali hanno un significato che trascende la relazione stessa.

Ma in questo incontro tra alterità, cos'è che consente di conoscere i vissuti dell'altro? Cos'è che in una relazione educativa rende possibile il poter-essere-insieme autentici? E' l' *Einfühlung*, o empatia, ovvero, scriveva Edith Stein:

“un atto che è originario in quanto vissuto presente, mentre è non-originario per il suo contenuto. E tale contenuto è un vissuto che come tale può attuarsi in molteplici modi, come avviene nella forma del ricordo, dell'attesa, della fantasia¹⁵⁷”

L'empatia è un modo per superare l'atteggiamento oggettivante che spesso influenza l'educazione: essa significa stare in prossimità dell'altro senza però fondersi con lui.

L'esperienza dell'altro, infatti, diventa conoscibile, seppur rimanendo originariamente esperienza altrui, attraverso la condivisione di vissuti e sentimenti. Come ribadisce Paci infatti:

“Il fatto che l'esperienza della persona non sia insegnabile non vuol dire che non sia possibile una comunicazione tra le persone. E' proprio l'esperienza egoistica ed individuale che non si può insegnare e far passare ad altri come una cosa¹⁵⁸”.

¹⁵⁶ Iori, V. (2006), *Nei sentieri dell'esistere. Spazio, tempo, corpo nei processi formativi*, Erickson Editore, Gardolo-Trento, p.39

¹⁵⁷ Stein, E. (1998), *Introduzione alla filosofia*, Città Nuova Editore, Roma p.78

¹⁵⁸ Paci E., *Il nulla e il problema dell'uomo*, op. cit., p.22

Secondo il filosofo infatti, nessun educatore può insegnare all'altro come arrivare a scoprire la sua propria esperienza e il suo proprio progetto esistenziale poiché la scoperta è vera propria pratica e non conoscenza. Aggiungendo:

“Il maestro non deve insegnare uno schema astratto di vita; può e deve, offrendo l'esperienza di sé, invitare e aiutare gli altri a porsi nelle condizioni di vivere la loro esperienza. Chi raggiunge una profondità in se stesso, educa gli altri a scoprire se medesimi: è questa la vera comunicazione che è un educare e non un insegnare¹⁵⁹”

E' più semplicemente nella relazione con l'altro, *offrendo* appunto *l'esperienza di sé*, che l'educazione avviene. E' nel relazionarsi all'altro, nell'empatizzare e nell'esperire l'altro, che ci si riscopre sempre nuovamente.

4.7 Conoscenza ed immaginazione nella relazione e nel processo educativi

Diversamente dalla concezione oggettivistica delle scienze moderne, la riflessione paciana persegue la riflessione del soggetto sul soggetto, un soggetto al centro, come tanti altri centri, all'interno di un'infinita rete di relazioni, che fluide cambiano e mutano nell'incessante scorrere del tempo.

L'oggettivismo, o l'atomismo, che ha da tempo influenzato lo sviluppo della pedagogia nel considerare l'individuo più come un dato all'interno di leggi universalmente valide ha scalzato dal piano gnoseologico l'immaginazione. L'immaginazione è un tipo di conoscenza a tutti gli effetti, essa infatti rende possibile il vedere la forma, il processo reale, essa permette di inquadrare il futuro prossimo con le sue possibilità di sviluppo. Ora, questa peculiare forma di conoscenza non è solo utile ma soprattutto necessaria ad una pedagogia e ad un'educazione le quali non restino ancorate ad un costante presente ma che si

¹⁵⁹ Ibidem

muovano, operino, pensino sempre per realizzare le possibilità di un progetto esistenziale per e verso il futuro.

L'immaginazione permette di non fermarsi alle apparenze di un educando, alla superficie della sua persona, ma di andare in profondità e scorgere le sue potenzialità, i suoi limiti, il suo possibile progetto esistenziale: la possibilità della sua forma e di agire già nel presente affinché essa affiori e pian piano si concretizzi. L'immaginazione permette di intravedere l'essenza, proprio come scrive Paci:

“L'essenza è ciò che può essere e ciò che sarà, è la forma del possibile, la Gestalt, la relazione in funzione della quale si spiegano i termini e che non è mai la somma meccanica ed atemporale dei termini: è la relazione mai definitivamente data e conquistata per la quale soltanto il processo ha un senso. Conoscere è già immaginare la possibilità della forma, è già continuare il processo della realtà dirigendolo verso lo schema formale¹⁶⁰”

L'essenza di un educatore e di un educando, per la pedagogia, come lo è per la filosofia relazionista, è ciò che un individuo potenzialmente può essere, diventare. L'essenza è quello che il paradigma tecnico-scientifico ha messo in secondo piano, e quello che permette di considerare nuovamente l'individuo come persona e non come cosa.

Pertanto, considerare l'essenza riporta alla ri-scoperta del processo educativo come luogo di infinite relazioni, intriso di singolarità e peculiarità, e storicamente situato. Per questa ragione, non può più essere considerato come una mera somma di cause-effetto né tanto meno esente dalla temporalità e dalle relazioni che lo attraversano. Conoscere, in pedagogia, dovrebbe essere la capacità dell'educatore e dell'educando di immaginare ed immaginarsi nella forma migliore possibile, continuando così il processo educativo verso il suo *telos* trasformativo.

Precisa Paci:

¹⁶⁰ Paci, E. (1957), *Dall'esistenzialismo al relazionismo*, D'Anna Editore, Messina, p.364

“La nobiltà dell’uomo non è soltanto nel fatto che il sàit qu’il meurt, ma nel fatto che conoscere è già migliorare il mondo, nel fatto che il conoscere non è mai astratta teoreticità ed inerte ripetizione [...] conoscere è sentire, e il senso ha già in sé implicita la direzione verso la forma, è senso perché è tendenza, intenzionalità.¹⁶¹”

Conoscere, e quindi immaginare, significa migliorare il mondo. Conoscere, all’interno della relazione educativa e del processo educativo stesso, si traduce nel star già migliorando l’io, il tu e il mondo. Il conoscere è sempre relazionato ad una data peculiarità - in una relazione io-tu - e in quanto unica, non può essere di conseguenza cristallizzato in qualche tipo di teoria, un qualche legge universale o dato predittivo. Esso non potrà mai essere un processo generalizzabile e riproducibile in tutti gli altri contesti.

Più precisamente ancora:

“L’essenza dell’essere non è essere, essere non è il fondamento del mondo se non in quanto non è ancora dato, soltanto in quanto è la forma verso il quale il processo si trascende. [...] Forme possibili che restano tali anche se espresse come possibili dal sentire, dall’immaginare, dal conoscere. Forme ancora suscettibili di ulteriore attuazione, di realizzazione nell’esistenza storica e sociale, così come un progetto, esige, per essere realizzato, l’impiego dell’energia della natura e del lavoro dell’uomo¹⁶²”

In conclusione, nella fenomenologia relazionistica di Paci possiamo trovare l’ispirazione per un nuovo orizzonte pedagogico, al tempo stesso sia collettivo che individuale. Questa filosofia è del tutto educativa in quanto tenta di rispondere al

¹⁶¹ Ibidem

¹⁶² Ivi, p.365

problema dell'uomo, il quale si trova in una società liquida caratterizzata da una profonda crisi di senso.

Essa offre gli strumenti e le risorse necessarie per una pedagogia libera da precetti ideologici, pregiudizi e ingerenze di tipo economico e politico, una pedagogia originata dalla condizione esistenziale umana e destinata ad essa.

Essa offre l'opportunità di ritornare ad un'educazione che considera l'individuo, non una cosa, ma una persona.

L'approccio della fenomenologia relazionistica si scontra con il paradigma tecnico-scientifico ormai vigente in ambito pedagogico, il quale spinge a considerare il processo educativo come un procedimento standardizzato e ripetibile, finalizzato costruire individui sempre più performativi, efficienti e competitivi.

La filosofia paciana è il tentativo di restituire al processo educativo la sua dimensione esistenziale ed umana, andata perduta.

Si può passare dunque da un'educazione che addestra gli individui a o per qualcosa, ad un'educazione che richiama, tramite la relazione, all'esistenza.

La condizione di irreversibilità e di incompiutezza dell'essere umano, la sua condizione socio-economica e culturale, non rappresenteranno più i limiti del suo sopravvivere, ma diventano la risorsa prima per il risveglio della vita.

Una pedagogia così concepita, dunque, parte sempre dalla condizione esistenziale dell'uomo, opera in essa, educa a scegliere sempre intenzionalmente e responsabilmente, all'interno di una relazione in costante tensione verso il *telos*.

Bibliografia

Bertolini P. (1958) *Fenomenologia e pedagogia*, Malipiero Editore, Bologna

Bertolini P. (1965), *Per una pedagogia del ragazzo difficile*, Giuseppe Malpiero Editore, Ozzano Dell'Emilia

Bertolini P. (1988), *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia Editore, Firenze

Bertolini P., Madrussan E., *L'irreversibile come apertura al possibile autentico. Enzo Paci maestro di pedagogia*, in *Omaggio a Paci*, vol. II, a cura di E. Renzi; G. Scaramuzza, Cuem Editore, Milano, 2006, pp.153-164

Buber M. (1959), *Il principio dialogico e altri saggi*, Comunità Editore, Milano

Conte C.M., *Educare all'esistenza*, in «*Studium Educationis*» n.3, Luglio-Settembre 1998, pp. 410-418

Heidegger M. (2020), *Essere e Tempo*, Mondadori Editore, Milano

Husserl E. (1975), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore Editore, Milano

Iori V. (1988), *Essere per l'educazione. Fondamenti di un'epistemologia pedagogica*, La Nuova Italia Editore, Scandicci-Firenze

Iori V. (2006), *Nei sentieri dell'esistere. Spazio, tempo, corpo nei processi formativi*, Erickson Editore, Gardolo-Trento

Madrussan E. (2005), *Il relazionismo come paideia, l'orizzonte pedagogico del pensiero di Enzo Paci*, Erickson Editore, Gardolo-Trento

Madrussan E., *L'attualità pedagogica del relazionismo di Enzo Paci* in *Per le vie del mondo*, Trauben Editore, Torino, 2009, pp. 289-293

Madrussan E., *Improved commitment in educational search for meaning. The 'anomalous' case of relationism*, in «Encyclopaideia» Vol. 19, n.42, Ottobre 2015, pp. 109-127

Paci E., *Il significato del Parmenide nella filosofia di Platone* (Principato, Messina 1938), in *Opere di Enzo Paci*, vol. I, a cura di Carlo Sini, Bompiani Editore, Milano, 1988.

Paci E., *Idem*, in «Primato», 1943, pp.3-4

Paci E., *Aspetti di una problematica filosofica*, in «Aut-Aut», n.55, 1960, pp.1

Paci E. (1954), *Tempo e Relazione*, Taylor Editore, Torino.

Enzo Paci (1957), *Dall'esistenzialismo al relazionismo*, D'Anna Editore, Messina.

E.Pa.Di.016 (26 Settembre 1957 – 23 Febbraio 1958)

E.Pa.Di.019 (17 Settembre – 6 Novembre 1958)

Paci E. (1961), *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Laterza Editore, Roma-Bari.

Paci E. (1963), *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, Il Saggiatore Editore, Milano.

Paci E. (1967), *Il nulla e il problema dell'uomo*, Taylor Editore, Torino.

Paci E. (2021), *Diario Fenomenologico*, Orthotes Editore, Napoli-Salerno.

Papi F., *La filosofia di Enzo Paci: io filosofico e io narratore* (Milano), in *Vita e verità*, a cura di S. Zecchi, Bompiani Editore, Milano, 1991, pp.91-110

Rovatti P.A., *Introduzione*, in E.Paci, *Il senso delle parole 1963-1974*, Bompiani Editore, Milano.

Semerari G., *L'opera e il pensiero di Enzo Paci*, in «Rivista critica di Storia della Filosofia» Vol. 32, n.1, Gennaio-Marzo 1977, pp. 78-94

Sini C. (2015), *Enzo Paci. Il filosofo e la vita*, Feltrinelli Editore, Milano.

Stein E. (1985), *Il problema dell'empatia*, Studium Editore, Roma

Stein E. (1998), *Introduzione alla filosofia*, Città Nuova Editore, Roma